



A collage of various Italian newspapers, including titles like 'la Repubblica', 'il Giornale', 'Corriere della Sera', 'l'Unità', 'il manifesto', 'la Gazzetta dello Sport', 'Corriere dello Sport', 'il Foglio', 'Tuttosport', 'LA STAMPA', 'Libero', 'l'Italia Oggi', and 'Avvenire'. The newspapers are overlapping and fanned out, showing their mastheads and some headlines.

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
CORTE CONTI REGISTRA DPCM RIDUZIONE. RISPARMI PER 900 MLN.....	5
STOP BLOCCO TREDICESIME P.A., TAGLIO 30% BONUS DIRIGENTI.....	6
CGIA, I COMUNI BLOCCANO OLTRE 33 MILIARDI DI PAGAMENTI.....	7
ITALIANI GLI STIPENDI PIÙ BASSI	8
92 EURO IN PIÙ DI SPESE SE AUMENTA IVA.....	9
FEI, APPROVATI 16 PROGETTI DI FORMAZIONE LINGUISTICA DI AMBITO REGIONALE.....	10
GLI ENTI LOCALI NON COMBATTONO L'EVASIONE FISCALE	11

IL SOLE 24ORE

UN AZZARDO A CARO PREZZO	12
GIUSTIZIA A DIETA: I SINDACI «SALVANO» I GIUDICI DI PACE.....	13
<i>A proprie spese i comuni potranno mantenere gli uffici da chiudere</i>	
REATI FISCALI, UN'ASSOLUZIONE OGNI DUE DENUNCE.....	15
<i>La riduzione delle soglie di punibilità potrebbe far lievitare le segnalazioni di almeno il 50%</i>	
SOMMERSO, IN SEI ANNI CACCIA A QUASI 70 MILIARDI	16
<i>La lotta a chi non paga vale il 60% delle maggiori entrate</i>	
PENSIONI ALLA CONTA DELLE NOVITÀ.....	18
<i>Confermati il blocco delle rivalutazioni, il contributo di solidarietà e l'età delle donne</i>	
LA PROVA DELLA VERITÀ CHE IL PAESE ATTENDE	20
LIBERALIZZAZIONI AVANTI PIANO IN NEGOZIO.....	21
<i>Il Dl 138/2011 abolisce le restrizioni «sostanziali» che regolano l'accesso e l'esercizio delle attività economiche - Incerto il debutto della libertà di orario</i>	
RIFORME BLOCCATE DALLA MANOVRA.....	24
<i>A Montecitorio si affaccia la delega fiscale e al Senato pronto al via il taglio degli onorevoli</i>	
PATTI (MOLTO) CHIARI SULLA QUALIFICA	25
<i>Nel contratto di lavoro uno dei punti cruciali è l'accordo su compiti e attività</i>	
SERVE LA PROVA DELLA LESIONE AGGIUNTIVA.....	27
LA SICILIA PREMIA I SOGGETTI VIRTUOSI.....	28
BANDI DI GARA SENZA PRETESE INUTILI	29
<i>Negli appalti niente clausole a pena di esclusione oltre i presupposti di riferimento</i>	
POSSIBILE VERIFICA SU DUE PIANI	31
VINCOLI ALLE PARTECIPATE DI TERZO LIVELLO	32
TRE VIE D'USCITA PER GLI INCARICHI A CONTRATTO.....	33
IN ARRIVO ENTRO MARZO I PIANI TRIENNALI	34
ITALIA OGGI SETTE	
RISCOSSIONE, SI ALLENTA LA PRESA.....	35
<i>Azioni esecutive dei concessionari soggette a limiti e cautele</i>	

LA SANZIONE SI ALLEGGERISCE SE IL RITARDO È BREVE.....36

LA REPUBBLICA

SUPERINPS, RIFIUTI TRACCIABILI E FARMACIE COSÌ I SENATORI HANNO CORRETTO LA MANOVRA37

Dietrofront sulle dichiarazioni dei redditi, niente asta canali tv

IL PARADOSSO DEL PARLAMENTO.....38

LA REPUBBLICA BOLOGNA

"NO AI REDDITI ON LINE, TEMO L'ODIO SOCIALE"39

Il sindaco contro Donini: la pensi come vuole, la privacy è un diritto

LA REPUBBLICA FIRENZE

ADDIZIONALE IRPEF, COMUNI DIVISI40

La manovra consente aliquote diverse in base al reddito, l'Anci contraria

LA REPUBBLICA GENOVA

ACQUA PRIVATA, UN FESTIVAL DI POLEMICHE.....41

CORRIERE ECONOMIA

QUOTE ROSA, MODELLO MILANO PER LE SOCIETÀ PUBBLICHE42

Mosca (Pd): una legge per nomine trasparenti, controlli su retribuzioni e incarichi. Golfo (Pdl): 9 mila posti disponibili, attente all'applicazione

LA GAZZETTA DEL SUD

FINANZIARIA, AL VIA LA PROTESTA.....43

Si moltiplicano le adesioni alle iniziative messe in atto nella regione da parte di politici e associazioni - Oggi sit-in di Cisl e Uil davanti alle prefetture. Domani sciopero di Cgil e Uil

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 204 del 2 Settembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 giugno 2011 Disposizioni attuative degli articoli 2, comma 4, e 14, comma 10, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, in materia di attribuzione ai comuni delle regioni a statuto ordinario della compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto per l'anno 2011. (11A11739) (Suppl. Ordinario n. 201)

La Gazzetta ufficiale **n. 205 del 3 Settembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE COMUNICATO Annuncio di una proposta di legge di iniziativa popolare

COMUNICATO Annuncio di una proposta di legge di iniziativa popolare

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale **n. 174 del 28 luglio 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ATTI DEGLI ORGANI COSTITUZIONALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 21 luglio 2011 Rideterminazione - per effetto della riduzione di cui all'art. 2, comma 275, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 - delle rate 2011, di cui ai piani di ripartizione dei rimborsi per le spese elettorali sostenute dai movimenti e partiti politici per il rinnovo del Consiglio regionale del Molise del 2006, della Camera dei deputati, dell'Assemblea regionale siciliana, dei Consigli regionali del Friuli-Venezia Giulia, della Valle d'Aosta, dell'Abruzzo e dei Consigli provinciali di Bolzano e di Trento del 2008, del Consiglio regionale della Sardegna e del Parlamento europeo del 2009 e dei Consigli delle regioni a statuto ordinario del 2010.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 21 luglio 2011 Rimborso per le spese sostenute dai Comitati promotori dei quattro referendum popolari, ex art. 75 della Costituzione, svoltisi il 12 e 13 giugno 2011.

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 luglio 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3952).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 luglio 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3953).

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

DECRETO 18 luglio 2011 Individuazione dei beni immobili di proprietà dello Stato.

NEWS ENTI LOCALI**AUTO BLU****Corte conti registra dpcm riduzione. Risparmi per 900 mln**

La Corte dei Conti ha registrato oggi il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri riguardante la regolamentazione delle auto blu. Con il decreto - precisa un comunicato - si dà attuazione a quanto previsto nella manovra di luglio, che prevede una drastica riduzione delle auto blu e ne limita l'utilizzo solo alle alte cariche dello Stato. Il Ministro Brunetta esprime la sua soddisfazione per la registrazione del decreto che ora entra immediatamente in vigore. Si stima che in questo modo nel triennio 2012-2014 si potrà ottenere un risparmio complessivo di circa 900 milioni di euro (240 nella PA centrale e 660 nelle PA locali).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA BIS****Stop blocco tredicesime p.a., taglio 30% bonus dirigenti**

Le tredicesime dei dipendenti pubblici non verranno toccate e non verranno differite. Qualora i tagli ai ministeri non dovessero produrre gli effetti desiderati, si decureranno del 30% i premi produttività dei dirigenti della pubblica amministrazione. È quanto stabilito da un emendamento alla manovra correttiva presentato dal capogruppo di Coesione nazionale a palazzo Madama, Pasquale Viespoli. L'emendamento, fa sapere a margine dei lavori il senatore di Cn Mario Ferrara, è stato approvato dalla commissione Bilancio del Senato. L'emendamento a firma Viespoli stabilisce che nel caso in cui non siano assicurati gli obiettivi di risparmio attraverso i tagli alla pubblica amministrazione, "può" essere disposto, nel rispetto degli equilibri di bilancio pluriennale, su comunicazione del ministero dell'Economia e delle finanze, la riduzione della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili nella misura del 30%.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CRISI****Cgia, i comuni bloccano oltre 33 miliardi di pagamenti**

I Comuni capoluogo d'Italia bloccano oltre 33 miliardi di euro di pagamenti. Tecnicamente si chiamano residui passivi, nella realtà sono spese già impegnate che non sono state ancora onorate. Tra questi residui sono compresi quelli correnti, che includono le spese per forniture di beni e servizi (cancelleria, manutenzioni, acquisti per l'ordinaria amministrazione, etc.), e quelli in conto capitale, dove figurano gli investimenti in opere pubbliche (costruzioni di strade, scuole, parcheggi, impianti sportivi, etc.). "La causa di questo mancato pagamento - commenta il segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi - va ricercata nelle disposizioni previste dal Patto di stabilità interno, che per ragioni di contenimento della spesa pubblica, non consentono, se non vengono rispettati i vincoli di bilancio imposti dallo Stato, il pagamento di lavori o di forniture ricevute. Il paradosso è che in questa condizione di insolvenza si trovano molte realtà comunali che, pur avendo i soldi, non possono saldare le spettanze, altrimenti non rispetterebbero più i vincoli previsti dal Patto. Un danno economico non di poco conto, che penalizza soprattutto le piccole imprese e le aziende artigiane le quali, dopo aver eseguito forniture od interventi, devono attendere tempi biblici per ricevere le loro spettanze". A livello territoriale, sottolineano dalla CGIA di Mestre, è il Comune di Roma che presenta la quota di spesa non onorata più alta di tutti:

l'importo, al 31 dicembre 2009 (ultimo dato disponibile), è pari a 6,26 mld di euro. Seguono Milano, con 3,85 mld di euro e Napoli, con 3,39 mld di euro. Rispetto alla fine del 2008, l'incremento percentuale medio nazionale dei residui passivi è stato del + 5,4%, con punte massime del +55,6% a Carbonia, del +49% a Roma e del +25,2% ad Imperia. In termini pro-capite, invece, il comune meno virtuoso è quello di Avellino, con un ammontare complessivo di pagamenti non effettuati pari a 3.754 Euro. Segue Carbonia con 3.622 Euro, Salerno con 3.608 Euro e, al quarto posto di questa speciale classifica, Napoli con 3.529 Euro. "In una fase di grave crisi economica - conclude Bortolussi - mettere in paga-

mento oltre 33 miliardi di euro sarebbe una boccata di ossigeno non indifferente per migliaia e migliaia di piccole imprese. Se in questa elaborazione abbiamo analizzato solo la situazione dei Comuni capoluogo di Provincia, in capo ai Comuni non capoluogo stimiamo vi siano altri 7 mld di pagamenti non erogati. Infine, non dimentichiamo che ci sono altri 35/40 mld di euro di crediti che le imprese avanzano dalle Regioni in materia di sanità, sempre a causa dei vincoli previsti dal Patto di stabilità. Per questo è urgente che il Governo intervenga subito e, in sede di approvazione della manovra bis, riveda questa situazione per il bene delle piccole imprese e dei loro occupati".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA**

Italiani gli stipendi più bassi

Gli stipendi dei docenti italiani sono tra i più modesti in Europa: a confermarlo è Eurydice, la rete di informazione sull'istruzione in Europa, che ha pubblicato uno studio aggiornato al 2010 dal titolo "Teachers and School Heads Salaries and Allowances in Europe", sulle buste paga di insegnanti e capi di istituto europee di tutti i livelli. In base ai dati ufficiali un docente italiano della scuola secondaria superiore guadagna da un minimo di 24.669 a un massimo di 38.745 annui lordi. I maestri d'infanzia a inizio attività percepiscono ancora meno (appena 22.903 euro) e dopo 35 anni di servizio non superano i 33.740 euro. Da un confronto con i Paesi vicini il divario è sensibile: i docenti che operano nello stato del Lussemburgo possono arrivare a guadagnare anche 125.671 euro; in Austria si passa da un minimo di 38.182, per i maestri d'infanzia, a un massimo di 72.065 alle superiori; in Belgio si va da un minimo di 31.358 euro dei maestri d'infanzia fino a 72.323, sempre per un docente di scuola secondaria superiore; un insegnante tedesco di liceo percepisce almeno 45.412 euro e a fine carriera arriva a 63.985 euro.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**CGIA**

92 euro in più di spese se aumenta Iva

Se verrà confermato l'aumento dell'Iva di un punto percentuale, dal 20% al 21%, la spesa delle famiglie italiane subirà un incremento medio annuo di 92 euro. I calcoli sono stati realizzati dalla Cgia di Mestre che ha analizzato gli effetti dell'aumento dell'Iva (l'aliquota del 20%) sulla spesa media annuale prendendo come riferimento la «famiglia tipo» ovvero quella composta da tre persone. «Se fosse confermata questa ipotesi - dichiara

Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - gli importi a carico delle famiglie non sarebbero così pesanti come si poteva pensare inizialmente, probabilmente grazie al fatto che i prezzi dei beni sono stati in questo periodo relativamente contenuti. Va considerato inoltre che si tratta, pur sempre, di misure di emergenza in un periodo di particolare difficoltà in cui occorre senz'altro uno sforzo ulteriore da parte di tutti». Il passaggio dal 20% al 21%

dell'aliquota Iva non andrebbe a incidere sulla spesa relativa a beni di prima necessità come gli alimentari e le bevande, la sanità, l'istruzione, l'abitazione, tutti beni ai quali si applica l'Iva al 10% o al 4%, o non si applica affatto. Diverso invece il discorso per tutti quei beni non alimentari, ai quali, attualmente, si applica l'Iva al 20%: 92 sarebbero gli euro che le famiglie dovrebbero sborsare in più, in un anno, per effettuare acquisti come abbigliamen-

to e calzature (+ 18), mobili, elettrodomestici e servizi per la casa (+ 18), con una spesa più marcata per i trasporti con più 32 euro all'anno. In termini assoluti l'incidenza attuale dell'Iva (di tutte e tre le aliquote) sulla spesa media annua è di oltre 2.800 euro su un totale di spesa di 27.857 euro: con i nuovi incrementi si potrebbe arrivare, quindi, a una spesa annua media familiare di poco superiore ai 27.900 euro.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRAZIONE

Fei, approvati 16 progetti di formazione linguistica di ambito regionale

L' Autorità responsabile del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi ha approvato il finanziamento di 16 progetti di sistema a valenza regionale per l'offerta di servizi di formazione linguistica e di educazione civica, a valere sul contributo complessivo di 4 milioni di euro previsto dall'Avviso 'Azioni di sistema a valenza regionale per l'erogazione di percorsi di formazione linguistica ed educazione civica' adottato dalla stessa Autorità il 14 marzo scorso. Le proposte progettuali - selezionate dalla Commissione tecnica su un totale di 17 pervenute e approvate dall'Autorità con decreto del 28 luglio - saranno finanziate con uno stanziamento proporzionale al numero di cittadini stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio regionale. L'obiettivo è quello di sviluppare l'offerta di servizi di formazione linguistica ed educazione civica rivolti ai cittadini stranieri attraverso il consolidamento dei processi organizzativi, lo sviluppo delle reti locali e dei servizi di informazione sull'offerta formativa locale, privilegiando il ruolo dei Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti. Le attività progettuali si concluderanno entro il 30 giugno 2012.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI**CONTRIBUENTI.IT****Gli enti locali non combattono l'evasione fiscale**

“**G**li Enti locali non combattono l'evasione fiscale”: a denunciarlo e' Contribuenti.it, Associazione Contribuenti Italiani. "Regioni, province e comuni - si sottolinea - non hanno ancora recepito le norme introdotte dallo Statuto dei diritti del contribuente ne' adeguato lo Statuto Comunale ne' istituito Lo Sportello del Contribuente". Per il presidente di Contribuenti.it, Vittorio Carlomagno, “la maggior parte di essi non hanno ottemperato alla legge, incentivando le violazioni e l'evasione fiscale”. Tutto ciò anche per non perdere il consenso politico sul territorio. “E' giunta l'ora che gli enti locali valutino con maggiore attenzione le proposte che l'Associazione ha elaborato per combattere l'evasione fiscale delle imposte comunali, provinciali e regionali - afferma Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it

Associazione Contribuenti Italiani - Da soli gli Enti non riescono a garantire neppure il diritto all'informazione ed hanno contribuito ad alimentare negli anni l'odioso fenomeno delle cartelle pazze. Gli Enti locali devono iniziare a combattere seriamente l'evasione fiscale nel rispetto dei diritti dei contribuenti - continua Carlomagno - Bisogna istituire subito Lo Sportello del Contribuente in tutti gli organi diretti ed

indiretti della pubblica amministrazione e costituire in tutti gli Enti locali il Nucleo di Polizia tributaria che dovranno operare in stretta connessione con la Guardia di Finanza. L'istituzione del Nucleo serve a far operare al meglio il settore Tributi e produrre atti concreti con la compartecipazione degli Enti locali all'attività di accertamento fiscale e dei tributi erariali”.

Fonte CONTRIBUENTI.IT

IL DECRETO E LE COPERTURE

Un azzardo a caro prezzo

Nell'affrontare le ragioni profonde dell'agire, le moderne teorie psicologiche concordano sull'impossibile libertà dal proprio carattere. Ed è solo assimilando la politica italiana alle teorie della psiche che si può spiegare la settimana orribile - appena trascorsa - della manovra finanziaria. Dopo il lampo di unità e decisionismo che ha portato all'approvazione del decreto per il pareggio di bilancio a cavallo di Ferragosto, è bastato il momentaneo distrarsi dei mercati finanziari, rassicurati dagli acquisti della Bce di titoli italiani, a far tornare la politica italiana ai suoi vecchi mali. Nel giro di 72 ore divisioni e interessi di fazione hanno portato a cambiare la manovra un numero di volte tale da far impallidire la marina borbonica e il suo ordine "facite ammuina" assun-

to a simbolo del caos nella gestione delle organizzazioni complesse. Non un bel risultato per il Governo che ha il suo asse tra Milano, Varese e la Valtellina. Ma soprattutto un pessimo segnale per i mercati e per i nostri interlocutori europei. Non è un caso se, sul finire della settimana, lo spread BTP-Bund è tornato a dare segnali di inquietudine. I mercati - in un mondo che offre ampia scelta di crisi finanziarie su cui speculare - magari si distraggono anche, ma poi ti presentano il conto. E per l'Italia quel conto può essere davvero salato. Uno spread a 300 e oltre lo puoi reggere per un mese, magari per sei, ma alla lunga, man mano che i titoli vanno rinnovati, lo paghi con interessi sul debito che diventano insostenibili. Perciò dalla maggioranza era legittimo attendersi un

diverso senso di responsabilità. Finire sui principali giornali della business community, dal Financial Times all'Economist, con il balletto delle cento modifiche è più di un autogol, sembra quasi un cupio dissolvi. Ma non è solo una questione di metodo. È nel merito che le modifiche apportate alla manovra di Ferragosto sono apparse in buona parte incomprensibili. Rinunciare a coperture sicure per riscriverle sul terreno scivoloso del recupero dell'evasione fiscale era esattamente quello che gli analisti finanziari, nei loro rapporti, dicevano da settimane di non fare. Intendiamoci: la lotta all'evasione fiscale è un obbligo morale ed economico. Oltre 270 miliardi di economia sommersa sono una zavorra insostenibile per un Paese che soffre della malattia della

crescita lenta. Ma impegnare gli introiti auspicati di questa lotta per coprire mancati tagli di spesa o entrate certe è almeno un azzardo. Non se ne sentiva davvero il bisogno. Ma il carattere, si diceva, non dà libertà. E la politica italiana di oggi accentua i tratti peggiori delle proprie patologie tradizionali. Silvio Berlusconi potrà allora dire di aver escluso il "contributo di solidarietà" che lo faceva «sanguinare», la Lega avrà ottenuto un gruzzolo di risparmi per gli enti locali, Tremonti avrà difeso l'Iva da ogni aumento. Ognuno avrà difeso la propria bandiera. Ma a pagare il conto potrebbe essere l'Italia, non certo i suoi evasori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Forquet

La manovra di Ferragosto

Giustizia a dieta: i sindaci «salvano» i giudici di pace

A proprie spese i comuni potranno mantenere gli uffici da chiudere

Tutto pronto per il progetto di razionalizzazione della geografia giudiziaria. Quindi ok alla soppressione delle sedi più piccole, con un numero di magistrati insufficiente a soddisfare i requisiti minimi per un corretto funzionamento. Ok anche alla ricollocazione del personale amministrativo dagli uffici del giudice di pace cancellati presso i tribunali e le procure vicine. Bisogna fare forse un ulteriore sforzo e intervenire anche sulle corti d'appello, uffici che più degli altri soffrono problemi di organico e dunque di efficienza. L'emendamento alla manovra di Ferragosto che delega il governo alla «riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari» ha messo tutti d'accordo. I tecnici di Via Arenula sono già al lavoro per preparare le norme che daranno attuazione alla delega. Nei giorni

scorsi il ministro della Giustizia, Francesco Nitto Palma, ha anticipato alcuni contenuti del progetto (si veda l'intervista sul Sole 24 Ore del 13 agosto). Si è così parlato di un numero minimo di magistrati in organico per sancire la sopravvivenza o meno di un tribunale, con l'eccezione delle sedi capoluogo di provincia che non potranno essere toccate. Il parametro di riferimento potrebbe essere quello dei 18 magistrati come indicato anche dal Consiglio superiore della magistratura (confermato dal vicepresidente Csm, Michele Vietti, nell'intervista al Sole 24 Ore di venerdì scorso). Se così fosse, il taglio potrebbe interessare oltre 60 tribunali ai quali vanno aggiunte le 220 sedi distaccate e una lunga serie di uffici di giudici di pace (se ne sono contati circa 700). Sebbene la sopravvivenza di questi ultimi sia legata anche alle

possibilità economiche dei municipi in cui trovano sede. Secondo la delega, infatti, gli enti locali interessati avranno 60 giorni di tempo, dal momento in cui il ministero fornirà l'elenco delle sedi di giudice di pace da tagliare, per chiederne il mantenimento. Per ottenerlo, però, dovranno aprire i cordoni della borsa, perché tutti gli oneri di funzionamento saranno mantenuti a loro carico. E con gli attuali vincoli di bilancio per i sindaci non sarà una partita facile. Non sempre, tuttavia, la riorganizzazione deve passare per la soppressione e il conseguente accorpamento. Una strada possibile, anche questa indicata dal ministro, è quella della frammentazione dei tribunali metropolitani. Anche Luciano Panzani, presidente del tribunale di Torino, è di questo avviso: «Sono favorevole alla soppressione di tribunali piccoli, nel nostro

distretto ve ne sono alcuni con sei magistrati. Uffici che accumulano arretrato anche per mancanza di specializzazione. Ma anche lo sdoppiamento delle sedi più grandi è un'ipotesi da percorrere». Panzani ricorda però che la riforma, che dovrebbe garantire un risparmio di 80 milioni, non sempre è a costo zero: «accorpare sedi, quella che occupa più magistrati avrà bisogno di spazi maggiori. E poi il trasferimento del personale amministrativo non sempre sarà indolore». Mentre le eventuali conseguenze negative delle fusioni, secondo il presidente del tribunale di Torino «possono essere superate con i mezzi del processo telematico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Maria Candidi**SEGUE GRAFICO**

La cura dimagrante

LA NUOVA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA

01 | CRITERI GENERALI

L'assetto territoriale degli uffici giudiziari deve essere ridefinito tenendo conto:

- dell'estensione del territorio
- del numero degli abitanti
- dei carichi di lavoro
- dell'indice delle sopravvenienze
- della specificità territoriale del bacino di utenza
- del tasso d'impatto della criminalità organizzata

02 | TRIBUNALI

Ogni capoluogo di provincia deve avere una sede di tribunale

03 | SEDI DISTACCATE

Soppressione o riduzione delle sezioni distaccate di tribunale, anche mediante accorpamento ai tribunali limitrofi

04 | DISTRETTI

Ciascun distretto di corte d'appello, incluse le sue sezioni distaccate, deve comprendere non meno di tre degli attuali tribunali con relative procure della Repubblica

05 | PROCURE

Accorpamento di più uffici di procura

indipendentemente dall'eventuale accorpamento dei rispettivi tribunali.

In questi casi, l'ufficio accorpante può svolgere le funzioni requirenti in più tribunali

06 | GIUDICI DI PACE

Riduzione degli uffici del giudice di pace dislocati in sede diversa da quella circondariale

07 | PERSONALE AMMINISTRATIVO

Almeno la metà del personale amministrativo in servizio presso gli uffici soppressi del giudice di pace deve essere riassegnato presso la sede di tribunale o di procura limitrofa. La restante parte deve essere invece assegnata presso l'ufficio del giudice di pace presso cui sono trasferite le funzioni delle sedi sopresse

08 | SINDACI

Gli enti locali interessati possono mantenere gli uffici del giudice di pace con competenza sui rispettivi territori facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia. Resta a carico dell'amministrazione giudiziaria la sola determinazione dell'organico del personale di magistratura onoraria

I NUMERI

80

IL RISPARMIO

Secondo le stime del ministero della Giustizia, l'operazione «revisione delle circoscrizioni» non solo porterà efficacia al sistema giudiziario, ma produrrà anche un risparmio di circa 80 milioni di euro l'anno, in parte derivanti dalla gestione e manutenzione degli immobili

500

MAGISTRATI

L'intervento di razionalizzazione sulle circoscrizioni giudiziarie dovrebbe liberare risorse per gli uffici che rimarranno in funzione. In particolare, secondo le stime del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti, sono 500 i magistrati che potranno essere ricollocati

5.700

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La soppressione delle sedi minori comporterà la redistribuzione di 5.700 unità di personale amministrativo presso le sedi di dimensioni più grandi

La manovra di Ferragosto

Reati fiscali, un'assoluzione ogni due denunce

La riduzione delle soglie di punibilità potrebbe far lievitare le segnalazioni di almeno il 50%

La lotta all'evasione rischia di passare sempre più dalle procure. L'abbassamento delle soglie di punibilità per i reati tributari, ipotizzato dagli emendamenti alla manovra che da domani sarà all'esame dell'aula del Senato, e le contestazioni su violazioni non solo sostanziali potrebbero far aumentare la pressione del fisco sugli uffici giudiziari. È prevedibile, quindi, un aumento delle segnalazioni. Di quanto? Oltre il 50 per cento, in pratica quasi 6mila in più. Anche se la storia recente insegna che poi quasi la metà dei fatti delittuosi accertati non si conclude con la condanna. Nel 2010, su un totale di 11mila denunce, i contribuenti segnalati per violazioni potenzialmente interessate dalle soglie di punibilità sono stati 7mila. Considerato il trend in aumento negli ultimi anni, con nuovi limiti (in pratica, il dimezzamento degli importi penalmente rilevanti) è plausibile immaginare quasi un raddoppio delle segnalazioni in procura, che potrebbero così diventare complessivamente 17mila all'anno. Una parte importante arriverà dai grandi contribuenti, per i quali le contestazioni elevate su elusione e abuso del diritto sono dietro l'angolo. Anche se su quest'ultimo fronte l'Agenzia ha precisato che su 3mila casi sospetti, le contestazioni si sono finora limitate a poche decine. Tuttavia manca ancora una legge che disciplini la materia e metta i contribuenti al riparo dalle sanzioni penali. Per capire cosa potrebbe accadere basta dare un'occhiata ai dati delle Entrate sull'attività anti-evasione. Nel 2009 sono stati effettuati oltre 700mila accertamenti, che hanno individuato più di 26 miliardi di maggiori imposte accertate. In media, ogni operazione ha scoperto un'evasione di 37mila euro. Ora, con l'abbassamento delle soglie, in alcuni casi al di sotto di tale valore medio, il rischio che l'accertamento si traduca in una denuncia in procura è molto alto. Non solo. Gli stessi dati delle Entrate mostrano che tra i grandi contribuenti l'imposta media evasa è molto più

alta, appena sotto i due milioni. Secondo le stime del Sole 24 Ore, il rischio della carcerazione preventiva, dopo la cancellazione del beneficio della condizionale per evasioni sopra i 3 milioni di euro, potrebbe riguardare un grande contribuente ogni cinque sottoposti ad accertamento. Un salto enorme, se consideriamo che tra il 2005 e il 2010 sono state poco meno di mille le persone denunciate per un reato tributario talmente grave da essere arrestate. In pratica, due ogni cento violazioni (a esempio, dichiarazioni fraudolente o emissioni di fatture per operazioni inesistenti) accertate dalla Guardia di finanza. Quanto all'evasione dell'Iva, le condanne definitive sono state finora in media 300 l'anno, delle quali una su cinque a una pena detentiva. Pene in linea di massima sempre abbastanza contenute, per quanto possano esserlo misure comunque restrittive della libertà: solo in dieci casi, tra il 2001 e il 2008, sono state emesse sentenze irrevocabili superiori ai 12 mesi di reclusio-

ne. Del resto però, almeno sul fronte procure, la maggiore spinta del fisco si è avvertita negli ultimi anni (si veda Il Sole 24 Ore del 14 marzo scorso). Addirittura, si è assistito quasi a un raddoppio delle segnalazioni di Guardia di finanza e agenzia delle Entrate tra 2008 e 2010. Merito di una maggiore sinergia tra amministrazione finanziaria e magistrati, che porta alla luce forme sempre più sofisticate di evasione, soprattutto sul fronte Iva. Non a caso l'attenzione degli inquirenti si sta soffermando sull'utilizzo di società fittizie o cartiere, create per dribblare l'assoggettamento all'imposta. Né si può dimenticare la norma del 2006 (la Corte costituzionale ne ha appena confermato la legittimità) che consente al fisco di raddoppiare i termini di accertamento se segnala una situazione di evasione a rischio-reato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Maria Candidi
Giovanni Parente**

La manovra di Ferragosto

Sommerso, in sei anni caccia a quasi 70 miliardi

La lotta a chi non paga vale il 60% delle maggiori entrate

Non è la prima e probabilmente non sarà l'ultima. La lotta all'evasione si mette ancora una volta sulle spalle il peso di una manovra economica. È dalla caccia a chi non paga (o chi paga parzialmente) le tasse che il governo punta a recuperare le coperture necessarie alla quadratura dei conti, dopo la cancellazione del contributo di solidarietà e dopo la limatura dei tagli ai comuni. Un'operazione che avrebbe anche la finalità di evitare (almeno per il momento) l'aumento dell'Iva e nuovi interventi sulla previdenza, ma sul cui esito si addensano non poche preoccupazioni, comprese quelle della Commissione europea. In ogni caso, gli emendamenti del Governo esaminati dalla Commissione Bilancio del Senato cercano il cambio di passo su accertamento e recupero di imposte non versate: una montagna la cui cima oscilla tra 120 e 130 miliardi di euro all'anno. Eppure nel quinquennio 2006-2010 schieramenti politici e governi (di colore diverso) hanno deciso di scommette-

re con le manovre economiche approvate sulla capacità di scalare questa vetta e di portare a casa cifre sempre più consistenti. I maggiori incassi stimati fino al 2013 sono pari a quasi 63 miliardi di euro, in pratica il 58,5% delle maggiori entrate attese (ai quali, tra l'altro, devono essere aggiunti quelli ora previsti con la nuova manovra). Di fatto, il contrasto all'evasione è diventato «una sorta di "terza via" rispetto alla riduzione della spesa pubblica o a espliciti aumenti del prelievo», come sottolinea la Corte dei conti nell'ultimo rapporto di coordinamento della finanza pubblica. Una dinamica che ha subito un'accelerazione con gli interventi del 2009 e del 2010: «Ogni nuovo euro di maggiore entrata - spiegano i giudici contabili - appare riconducibile alla lotta all'evasione; una scelta che certamente risponde all'esigenza di non deprimere un sistema produttivo teso a recuperare spazi di mercato e margini di competitività e all'obiettivo di non penalizzare la domanda interna». Infatti, la "quota"

della lotta all'evasione sul totale è ben oltre maggioranza assoluta: arriva a toccare il 72,5% nel primo dei due anni e addirittura l'82,5% per quello successivo. Fin qui se si guarda a monte. La situazione rischia, però, di essere molto diversa a valle: «Quanti soldi arrivano davvero nelle casse dello Stato?». Una domanda alla quale è quasi impossibile rispondere, perché non esistono allo stato attuale indicatori sull'effettivo gettito generato dalle misure via via approvate. Qualche indicazione può arrivare dall'analisi degli incassi dell'agenzia delle Entrate. Prima di tutto, però, è necessaria una premessa: quanto produce ogni anno l'attività di accertamento e controllo è il risultato di contestazioni con cause e riferimenti temporali molto diversi tra loro. Se poi si guarda ai numeri, il trend è crescente. Dal post condono (2003-2004) allo scorso anno, la capacità di recupero reale è quintuplicata: l'incasso complessivo reale (se si sommano ruoli e versamenti diretti) è arrivato a

10,6 miliardi. A testimonianza che la strada seguita - e molto orientata alla compliance - sta portando dei risultati. Ragionando per ordini di grandezza (l'unico modo possibile) è appena la metà di quanto le norme anti-evasione introdotte nel 2010 si prefiggono di realizzare fino al 2013. Qui sta il divario da colmare. E non è il solo. La riscossione continua a viaggiare all'incirca sul 10-11% rispetto al carico netto affidato, nonostante l'inversione di tendenza (riconosciuta dalla stessa Corte dei conti) che si è verificata con la nascita di Equitalia. Però, appena due mesi fa la conversione del decreto Sviluppo - sull'onda di un forte malcontento popolare - ha di fatto messo un freno ai poteri del concessionario della riscossione e riportato il recupero dei tributi locali sotto la competenza dei Comuni a partire dal 2012. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Parente

LA PAROLA CHIAVE**Elusione/evasione**

L'elusione riguarda le operazioni e gli strumenti di riduzione legale del prelievo fiscale che utilizzano le soluzioni "messe a disposizione" dall'interpretazione e dall'applicazione di norme tributarie, che in realtà hanno finalità completamente differenti. Un caso di scuola è il ricorso alle disposizioni per le operazioni straordinarie (come, ad esempio, la fusione tra due società) in modo da poter compensare utili e perdite dei due soggetti coinvolti e ridurre l'impatto del prelievo fiscale. L'evasione si contraddistingue, invece, per il ricorso ad attività o a metodi illegali attraverso i quali il contribuente punta a ridurre o a sottrarsi dell'imposizione. Un canale tipico dell'evasione è quello delle cessioni «in nero», vale a dire senza l'emissione di scontrini o fatture, così come la deduzione di costi non inerenti rispetto all'attività svolta o del tutto inesistenti.

I numeri

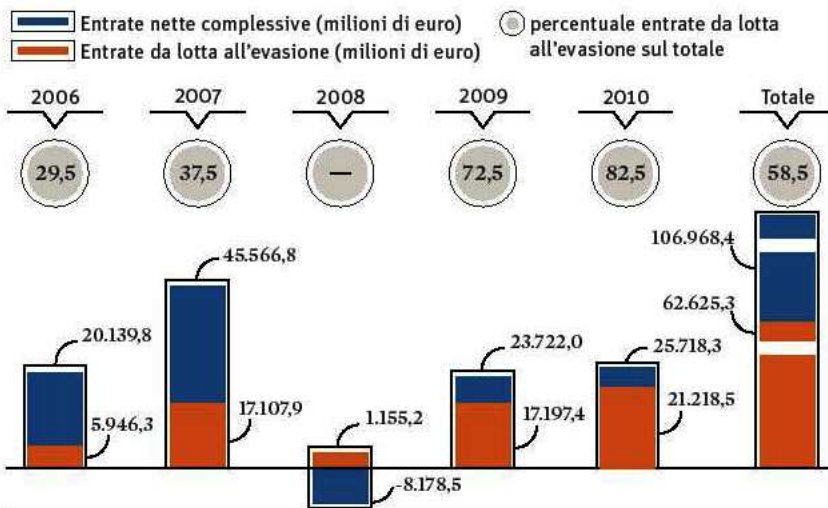
L'impatto della lotta all'evasione sulle entrate previste e gli incassi da attività di contrasto e riscossione (importi in milioni di euro)



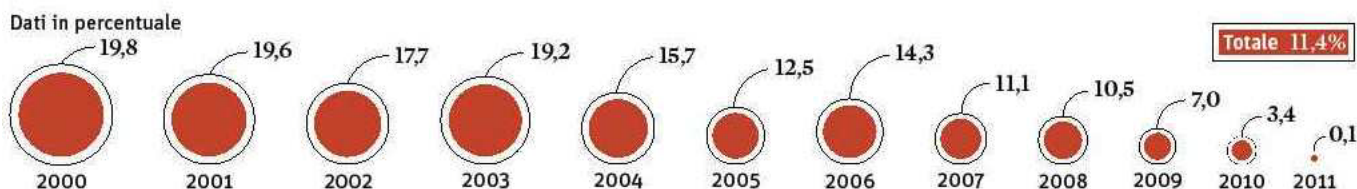
TIPS

01 IL PESO DELLA LOTTA ALL'EVASIONE SULLE ENTRATE PUBBLICHE

Effetti sulla lotta all'evasione 2006-2013


02 IL TREND DEGLI INCASSI

Anno	Accertamento, controllo formale, conciliazione giudiziale	Controllo automatizzato delle dichiarazioni fiscali e verifiche degli atti registrati	Totale	Anno	Accertamento, controllo formale, conciliazione giudiziale	Controllo automatizzato delle dichiarazioni fiscali e verifiche degli atti registrati	Totale
2001	2.168	1.572	3.740	2006	1.993	2.413	4.406
2002	1.981	792	2.773	2007	2.887	3.490	6.377
2003	1.402	1.105	2.507	2008	3.721	3.244	6.965
2004	1.042	1.067	2.109	2009	5.692	3.438	9.130
2005	1.267	1.520	2.787	2010	6.281	4.288	10.569

03 LA RISCOSSIONE: le somme incassate fino a oggi, per ogni anno, sul totale degli importi iscritti a ruolo


Fonte: Corte dei conti su dati Mef, Rgs ed Equitalia; gruppo di lavoro su «Economia non osservata e flussi finanziari» del Mef

La manovra di Ferragosto

Pensioni alla conta delle novità

Confermati il blocco delle rivalutazioni, il contributo di solidarietà e l'età delle donne

La previdenza sta vivendo un momento particolare. Alcune riforme vengono annunciate ma non sono realizzate; altre sono approvate ma non fanno in tempo ad andare in Gazzetta Ufficiale che sono subito ridiscusse e modificate. L'effetto complessivo di questo approccio altalenante è una grande confusione. Diventa difficile per chiunque, anche per gli operatori più esperti, comporre i pezzi di un puzzle così complicato. Proviamo a mettere ordine, elencando le novità scaturite dalle due manovre d'estate. Con un'avvertenza: la seconda manovra non è stata ancora convertita in legge, e quindi le novità contenute nel maxi-emendamento di giovedì, di cui pure teniamo conto nella ricostruzione, potrebbero cambiare. **Perequazione automatica.** La manovra di luglio ha bloccato la perequazione delle pensioni, con un meccanismo cambiato più volte. La versione attualmente vigente prevede una doppia regola. Per le pensioni che non superano cinque volte il trattamento minimo Inps (circa 2.300 euro), la rivalutazione è riconosciuta al 100% per la quota di pensione fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro), e nella misura del 90% per la quota compresa tra tre

e cinque volte il predetto minimo Inps (tra circa 1.400 euro e 2.300 euro). Invece, per le pensioni il cui importo supera cinque volte il trattamento minimo Inps, la rivalutazione si applica al 70% per gli importi fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro), mentre non si riconosce alcuna rivalutazione per gli importi superiori ai 1.400. Dal 1° gennaio 2014, salvo interventi futuri, riprenderà la disciplina ordinaria, senza diritto di recuperare gli importi bloccati nel 2012-2013. **Requisiti e speranze di vita.** Il sistema introdotto dalla manovra d'estate dello scorso anno (legge 122/2010) garantisce un adeguamento permanente dei requisiti pensionistici: ogni tre anni l'Istat certifica le speranze di vita e, se crescono, automaticamente crescono i requisiti anagrafici per le pensioni di vecchiaia e di anzianità. Il sistema doveva entrare in vigore nel 2015, ma la data è stata anticipata al 1° gennaio 2013 (quando ci sarà un primo incremento di tre mesi). **Contributo di solidarietà.** La manovra di luglio ha introdotto una trattenuta secca che si applica sulle pensioni più alte, che trova l'unica (ed esplicita) giustificazione nelle esigenze di finanza pubblica. Sono previsti 3 scaglioni di pensio-

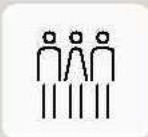
ne: fino a 90mila euro lordi non si applica alcuna trattenuta; tra 90mila e 150mila euro lordi si applica una trattenuta del 5%; per lo scaglione successivo, la trattenuta sale al 10%. Era stato introdotto anche per i redditi privati, ma è destinato a essere eliminato. **Con 40 anni di contributi.** Il trattamento è finito nell'occhio del ciclone perché subiva la stretta sui riscatti del periodo di laurea e del servizio militare. Tale misura non è passata, e quindi le novità in materia si fermano a quelle di luglio. Con tale manovra è stato previsto che le persone che vanno in pensione con 40 anni di contributi, e quindi non devono rispettare alcun requisito anagrafico, sono soggette a finestre più lunghe rispetto agli altri pensionati (12 mesi per i dipendenti e 18 per gli autonomi e i parasubordinati). Per chi matura i requisiti nel 2012, la finestra slitta di un mese, di due per chi matura il diritto nel 2013, e di tre per le pensioni maturate dal 1° gennaio 2014. **Vecchiaia delle donne.** L'età di accesso alle pensioni di vecchiaia per le pensioni del settore privato è cambiata due volte nel corso dell'ultimo mese. Dopo che la manovra di luglio aveva introdotto un meccanismo di crescita graduale del requisito anagrafico fino

ai 65 anni a partire dal 2020, la manovra di agosto ha anticipato la data di decorrenza della nuova disciplina al 2016; la fine di questo percorso di crescita è fissata al 2028, quando l'età di vecchiaia delle donne del settore privato si stabilizza a 65 anni. Questi numeri sono provvisori: con il meccanismo di adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita, potranno crescere ogni volta che aumenta l'età media (alla prima scadenza del 2013, si applicherà un primo aumento di 3 mesi). **Scuola e reversibilità.** La manovra di agosto fissa la data di accesso al trattamento pensionistico del personale della scuola all'inizio dell'anno scolastico (o dell'anno accademico) successivo a quello di maturazione del requisito. Infine viene ridotta la pensione del coniuge superstite nel caso in cui l'altro coniuge avesse più di 70 e la differenza di età tra i coniugi fosse superiore a venti anni. La riduzione è del 10% per ogni di matrimonio mancante rispetto al numero di dieci. La disposizione non si applica in caso di presenza di figli di minore età, studenti ovvero inabili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

La situazione dopo i due provvedimenti estivi

Per i cinque istituti le novità e i requisiti per l'accesso

Istituto	Novità	Disciplina
Adeguamento dei requisiti pensionistici alle speranze di vita 	Anticipata al 2013 l'entrata in vigore del meccanismo	I requisiti anagrafici di accesso alle pensioni sono aumentati automaticamente, se aumenta la vita media, con le seguenti modalità: • l'Istat pubblica le statistiche sulle speranze di vita • il ministero dell'Economia emana un decreto con l'eventuale incremento dei requisiti • tutti i requisiti anagrafici delle pensioni di vecchiaia e di anzianità sono automaticamente incrementati dei mesi previsti nel decreto • il decreto viene emanato ogni 3 anni, a partire dal 1° gennaio 2013 • il primo adeguamento sarà di 3 mesi
Pensione di vecchiaia delle donne 	Crescita graduale dell'età per accedere alla pensione di vecchiaia, per adeguare il requisito del settore privato (oggi fissato a 60 anni) a quello che entrerà in vigore per le donne del settore pubblico dal 1° gennaio 2012 (65 anni)	1° gennaio 2016 • Inizia il percorso di crescita graduale dei requisiti nel settore privato 1° gennaio 2028 • Il percorso si completa e l'età viene fissata a 65 anni (più gli incrementi legati alle speranze di vita)
Perequazione delle pensioni 	Blocco parziale e temporaneo (sino a tutto il 2013) dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita	Pensioni fino a cinque volte il trattamento minimo Inps (circa 2.300 euro) • 100% di rivalutazione per gli importi fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro) • 90% di rivalutazione tra tre e cinque volte il predetto minimo Inps (tra circa 1.400 euro e 2.300 euro) Pensioni superiori a cinque volte il trattamento minimo Inps • 70% di rivalutazione per gli importi fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro) • nessuna rivalutazione per gli importi superiori a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro)
Contributo di solidarietà pensionati 	Prelievo straordinario e temporaneo sulle cosiddette pensioni d'oro	Pensione inferiore a 90.000 euro lordi • Nessun contributo di solidarietà Pensione superiore a 90.000 euro lordi • Contributo del 5%, per la parte eccedente i 90.000 euro Pensione superiore a 150.000 euro lordi • Contributo del 10% per la parte eccedente i 150.000 euro
Pensioni con 40 anni di contributi 	Incremento della durata delle finestre	Dal 1° gennaio 2012 • 1 mese in più (totale, 13 per dipendenti e 19 autonomi) Dal 1° gennaio 2013 • 2 mesi in più (totale, 14 per dipendenti e 20 autonomi) Dal 1° gennaio 2014 • 3 mesi in più (totale, 15 per dipendenti e 21 autonomi)

IL COMMENTO**La prova della verità che il Paese attende**

Lo stop alla cancellazione degli anni di laurea e del servizio militare dal computo dei 40 anni di anzianità necessari al pensionamento, senza riguardo all'età anagrafica, e la rinuncia ad affrontare il tema previdenziale all'interno della "manovra" di aggiustamento dei conti pubblici sono un'inevitabile resa all'improvvisazione e alle contraddizioni del provvedimento. C'è da augurarsi che un simile passo indietro apra la strada a un percorso più meditato e condiviso in grado di affrontare una volta per tutte alcuni nodi irrisolti che si trascinano da oltre un quindicennio e che riguardano principalmente, come riconosciuto anche dal ministro Sacconi, la transizione verso il nuovo sistema. Tale fase si potrà aprire se la classe politica (di maggioranza e di opposizione) e le parti sociali avranno il coraggio di adottare il linguaggio della verità, accettando di dare risposta univoca a una domanda molto chiara: sono o non sono disposti a sottoscrivere la formula contributiva di calcolo delle pensioni adottata con la riforma del 1995? Se la risposta è positiva, ne discende che quella formula - finanziariamente sostenibile, flessibile e rispettosa dell'equità entro e

tra le generazioni - va applicata, senza ulteriori rinvii, a tutte le anzianità future, indipendentemente dalla loro durata, e a tutta la previdenza obbligatoria, correggendo le assurde esclusioni di allora: lavoratori che nel 1995 avevano più di 18 anni di anzianità, casse dei professionisti, politici. Esagerando, ma neppure troppo, si può paragonare l'applicazione parziale della formula pensionistica alla decisione di adottare la guida a destra in Gran Bretagna, lasciando però che i patentati di più lungo corso continuino con la guida a sinistra. Per oltre 15 anni il Paese ha pagato gli squilibri che, complice l'invecchiamento della popolazione, sono derivati da questa esclusione con manovre e manovrine, sistematiche anticipazioni di decisioni prese per il futuro, forzati adeguamenti a "tirate d'orecchi" europee, sempre pensando che l'accorciamento naturale della transizione l'avrebbe resa sopportabile. La crisi economica ha rivelato l'illusorietà di tale posizione. Altri Paesi Europei (a cominciare dalla Svezia e a seguire con Germania, Francia e molti Paesi dell'Est) hanno adottato riforme simili, applicandole però immediatamente, con il pro rata, informando in modo trasparente i lavorato-

ri, cercando di spiegare chiaramente i nuovi meccanismi e procedendo al roddaggio e alle piccole manutenzioni che inevitabilmente si impongono in un sistema tanto complesso. Da noi, no: le belle riforme che scaturiscono dalla nostra creatività le rimandiamo al futuro, nella speranza che passi "a nuttata". Ci sono ora due ragioni, egualmente importanti, per correggere il tiro. La prima è la risposta che occorre dare al "rischio Paese". Ci piaccia o no, questo rischio impone sacrifici e, nell'ambito della spesa pubblica, è pressoché impossibile procedere lasciando inalterata quella pensionistica, che da sola pesa per quasi la metà della parte corrente, al netto degli interessi. Il modo più corretto per ridurre la spesa, peraltro, non è tagliare le pensioni, ma alzare l'età pensionabile, rendendola al tempo stesso flessibile e incoraggiando il proseguimento dell'attività lavorativa, con incrementi pensionistici che comportino non già una riduzione bensì un aumento della "ricchezza pensionistica" maturata, come avviene per un conto in banca nel quale si continuano a versare risparmi. Il metodo contributivo applicato in pro rata a partire dal 2012, con flessibilità di uscita tra i 63

e i 68 (o 70) anni consente di raggiungere tutto ciò, con un sensibile risparmio di spesa (una proposta più articolata è riportata sul sito <http://cerp.unito.it>). La seconda ragione è un recupero della credibilità perduta dalla quale è derivato precisamente il maggior danno conseguente alle politiche del rinvio e dei "tamponamenti temporanei". Occorre superare l'errore comune secondo il quale le pensioni contributive vanno ripensate perché altrimenti esse saranno troppo basse per i giovani. Il che vorrebbe dire, com'è stato per decenni nella nostra tradizione, che basta un intervento normativo per avere pensioni sistematicamente più alte, e senza specificare chi ne supporterà l'onere. In realtà, le pensioni dei giovani dipendono dalla crescita prima che dalle leggi ed è proprio la crescita che manca. Ritrovare la strada della crescita e contestualmente aggiornare il meccanismo pensionistico: ecco la prova verità che quest'autunno difficile impone. Vedremo se il Paese saprà superarla. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elsa Fornero

La manovra di Ferragosto

Liberalizzazioni avanti piano in negozio

Il Dl 138/2011 abolisce le restrizioni «sostanziali» che regolano l'accesso e l'esercizio delle attività economiche - Incerto il debutto della libertà di orario

Liberalizzazioni (e cd. oggettivi o di mercato semplificazione) avanti piano con la manovra di Ferragosto. L'articolo 3 del Dl 138/11 (commi da 6 a 11) prende atto che occorre intervenire sulle "restrizioni" sostanziali che ancora regolano l'accesso e l'esercizio delle attività economiche. Il decreto però tratta solo dei vincoli (si esclude la possibilità di contingenti, limitazioni territoriali, eccetera), ma tace sulle restrizioni o requisiti che vengono richiesti nella fase di avvio all'imprenditoria o al suo preposto. Per alcune attività, ad esempio, è necessario frequentare corsi in cui si trattano nozioni di legislazione fiscale e del lavoro mentre sarebbe opportuno concentrare la formazione sulle nozioni tecniche relative alla conoscenza dei prodotti venduti o utilizzati, eccetera. Il decreto legge 138/2011 estende a tutti i Comuni l'eliminazione dei vincoli di orario di apertura e chiusura, l'obbligo della chiusura domenicale e di quella infrasettimanale (di mezza giornata) per tutti gli esercizi, compresi bar e pizzerie. La palla passa ora alle Regioni e agli enti locali che dovranno aggiornare i regolamenti entro il 1° gennaio 2012.

Alessandro Selmin

APERTURA PIANIFICATA DEL BAR

Ci saranno ancora limitazioni numeriche nei comuni per l'apertura dei bar?

COMPLESSITÀ DELLA MATERIA

- MEDIA

L'attività di bar e simili è, nella maggior parte dei Comuni, ancora subordinata a una pianificazione preventiva del settore decisa dal Comune stesso che dà attuazione a norme delle Regioni. Questa pianificazione ha vari livelli di rigidità anche perché considera la situazione delle diverse zone comunali. Si tratta di una restrizione che rientra nella categoria prevista all'articolo 3, comma 9, lettera b) della manovra dove si parla di autorizzazioni che tengono conto dei bisogni locali. Questa restrizione potrebbe cessare tra quattro mesi, ma occorre attendere un decreto del Governo che potrebbe invece mantenerla in nome di prevalenti «interessi pubblici». Sul questo decreto dovrà poi dare il parere l'Autorità Antitrust.

BLOCCO ALLE NUOVE ATTIVITÀ

È vero che le attività che iniziano con la Scia possono essere bloccate su iniziativa degli esercenti dello stesso settore?

COMPLESSITÀ DELLA MATERIA

- ALTA

La possibilità esiste, ma almeno ora la procedura da seguire è refolamentata proprio con l'articolo 6 comma 1 del Dl 138. Anche questo dovrebbe far comprendere che le attività che si aprono con la Scia non sono liberalizzate, cioè non sono prive di vincoli per il loro inizio (come, ad esempio, le imprese agricole e la maggior parte delle imprese industriali). La Scia, come prima la Dia, è una procedura che va utilizzata con cautela. Consente di aprire subito, ma l'aspirante imprenditore si assume la responsabilità di dichiarare il possesso di tutti i requisiti e le condizioni previste per l'avvio di quella determinata attività (ad esempio di parrucchiere). Per far questo spesso non è sufficiente prendere atto delle norme specifiche, perché le interpretazioni pratiche che ne danno gli enti competenti (in questo caso la Regione e i Comuni) spesso variano da un territorio all'altro. Il Comune ha 60 giorni per verificare la correttezza della Scia, cioè se ci sono i requisiti. Dopo l'avvio dell'attività della Scia, è possibile che, ad esempio, un negozio di parrucchiere della zona che si ritenga danneggiato intenda accertarsi se la nuova attività è legittima. Il presunto danneggiato può agire in due modi: - sollecitare il Comune a fare le verifiche sul nuovo esercizio; - in caso di inerzia del Comune, far ricorso al Tar per far cessare l'attività ed eventualmente chiedere i danni.

EDICOLE, TABACCHI E TAXI CON VINCOLI

Saranno liberalizzate anche attività come: taxi, tabaccherie, edicole e distributori di carburanti, che sono sempre state a numero chiuso?

COMPLESSITÀ DELLA MATERIA

- MEDIA

La domanda iniziale è: queste attività hanno conseguenze sulla sicurezza, salute, ecc. dei cittadini? Se la risposta è positiva, è molto probabile che l'inizio attività rimarrà in qualche modo vincolato. Analizzando la normativa di questi servizi si può ritenere che le tabaccherie rimarranno regolamentate perché hanno effetti sulla finanza pubblica, lo stesso vale per i distributori di carburante. Sicuramente le edicole dovrebbero essere liberalizzate, perché non vi sono esigenze costituzionali per una loro programmazione. Incerto il destino della normativa sui taxi, rimessa in discussione fin dal 2006. Tra qualche mese ne sapremo di più.

ENTI COMPETENTI SULLA SCIA

Dove ci si rivolge per conoscere quali attività sono soggette alla Scia?

COMPLESSITÀ DELLA MATERIA

- BASSA

Una risposta sicura è sempre stata difficile anche quando, per vent'anni, la Scia si chiamava Dia. E questo è stato uno dei motivi per cui la Dia ha avuto un'applicazione limitata. In parecchi casi gli enti competenti (Comuni, Camere di commercio, questure, ecc.) non si assumevano la responsabilità di decidere se fosse necessaria la Dia o la richiesta di autorizzazione. Nell'ultimo quinquennio lo Stato e parecchie Regioni hanno emanato disposizioni ad hoc che prevedono la Dia, ora Scia. Da ultimo lo Stato l'ha fatto con il Dlgs 59/2010, direttiva servizi. Oggi è ancora necessario, prima di fare le pratiche di avvio di un'attività rivolgersi ai singoli enti competenti, ma la necessità informativa del cittadino sarà presto soddisfatta, perché la legge 106/2011, articolo 6, impone a ciascun ente di pubblicare sui propri siti i procedimenti di competenza entro il 31 ottobre 2011.

IDRAULICO: LE REGOLE PER AVVIARE L'ATTIVITÀ

Quali saranno le nuove regole per iniziare un'attività di idraulico?

COMPLESSITÀ DELLA MATERIA

- MEDIA

È molto probabile che per questa attività continueranno a essere previsti i requisiti professionali, perché ci sono dei profili di sicurezza per i cittadini (uno dei principi costituzionali che giustificano i vincoli preventivi). Già ora l'attività si inizia con la Scia (Dm 37/2008). La normativa ha però urgente necessità di una revisione dei requisiti professionali richiesti, indicati con espressioni spesso ambigue che richiedono continui interventi chiarificatori da parte del ministero dello Sviluppo economico. Il fatto più grave è tuttora dato dal fatto che una persona, competente nel lavoro di idraulico, se non ha i documenti formali richiesti dal decreto n. 37 non potrà mai avviare un'attività in proprio. Le norme di altri settori che pongono vincoli professionali prevedono sempre una soluzione residuale: frequentare un corso regionale e sostenere un esame. Questa soluzione deve essere prevista anche per gli impiantisti.

LIBERALIZZAZIONI, I TEMPI GIUSTI

Non è chiaro quali attività economiche saranno liberalizzate entro quattro mesi e quali entro un anno.

COMPLESSITÀ DELLA MATERIA

- ALTA

È un'incertezza che rimarrà fino a settembre 2012 perché l'articolo 3 della manovra è un complesso di norme di principio che rinviando a successivi adempimenti a carico dello Stato e altri enti. Possiamo suddividere l'articolo 3 in due blocchi. I commi 1-4 puntano soprattutto all'obiettivo di liberalizzare le attività anticipando l'attuazione del futuro articolo 41 della Costituzione che stabilisce il principio: tutto è libero se non è vietato dalle leggi statali o regionali. Potrebbe essere liberalizzato in teoria l'avvio di tutte le attività d'impresa salvo che non ci siano profili prevalenti che riguardano la sicurezza, l'utilità sociale, eccetera. Stato, Regioni, Comuni e Province, entro settembre 2012, devono eliminare i vincoli che contrastano con i principi costituzionali. Se la liberalizzazione non viene effettuata, dopo questa data si applicherà automaticamente la Scia; è una magra consolazione perché significa che i vincoli sostanziali rimarranno. I commi 6-11 puntano in prevalenza all'obiettivo di semplificare e ridurre alcune restrizioni che pesano sulle attività economiche che comunque, anche se in misura marginale, rimarranno regolamentate nella fase di avvio. Questo è un impegno affidato allo Stato che dovrà concluderlo entro dicembre 2011.

MANOVRA E LETTURA DEI VINCOLI

L'articolo 3 afferma che le disposizioni delle restrizioni all'avvio dell'attività devono essere interpretate in modo restrittivo: non è contraddittorio con l'obiettivo della liberalizzazione?

COMPLESSITÀ DELLA MATERIA

- ALTA

L'articolo 3 della manovra si è posto due obiettivi: quello di liberalizzare l'avvio di attività che non comportano rischi per la sicurezza, l'utilità sociale, eccetera; quello di semplificare l'avvio per le attività per cui comunque è opportuno un certo controllo pubblico. Quindi anche tra dodici mesi avremo delle attività il cui inizio sarà più o meno intensamente controllato dall'autorità pubblica. Tra queste attività potrebbero esserci ad esempio le tabaccherie, le sale giochi, le auto-scuole. La manovra stabilisce che i funzionari pubblici e, in caso di controversie, i giudici, devono applicare le specifiche norme restrittive della libertà d'impresa, in modo che alle parole usate per definire i vincoli venga dato un significato più ristretto di quello del linguaggio comune. In altri termini, quando ci sono vincoli all'inizio di attività non si può dare un'interpretazione più ampia di quanto è scritto.

NEGOZI CON LIBERTÀ DI ORARIO

Quali categorie di esercizi commerciali usufruiscono della libertà di orari di apertura e chiusura?

COMPLESSITÀ DELLA MATERIA

- BASSA

In un primo momento, secondo l'opinione prevalente anche di esperti, si è ritenuto che la liberalizzazione totale degli orari riguardasse solo il commercio al dettaglio sia piccolo che grande. In realtà questa liberalizzazione riguarda anche gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande: bar, pizzerie, ristoranti, eccetera perché la norma indicata nella legge 111/2011 articolo 35, comma 6, ora modificata dall'articolo 6, comma 4 del Dl 138, richiama l'elenco delle restrizioni delle attività economiche che la legge 248/2006, articolo 3, intendeva eliminare. Questo elenco di restrizioni si applicava e si applica tuttora sia ai negozi che agli esercizi di somministrazione, che oggi quindi potranno rimanere aperti per 24 ore consecutive e non solo nelle località turistiche. Qualcuno ritiene che questa novità sia in vigore dal 13 agosto, ma il comma 7 della legge 111 impone alle Regioni e ai Comuni, che sono gli enti che hanno la competenza per la regolamentazione puntuale, di adeguare i loro provvedimenti sugli orari entro il 1° gennaio 2012. Rimane di certo qualche questione aperta, e forse la più importante riguarda le ordinanze urgenti dei sindaci emanate per esigenze di ordine pubblico che, in certi casi, fissano dei limiti all'apertura serale dei bar e simili.

Parlamento – Domani Camere a pieni giri ma il decreto di correzione dei conti tiene in scacco l'attività legislativa

Riforme bloccate dalla manovra

A Montecitorio si affaccia la delega fiscale e al Senato pronto al via il taglio degli onorevoli

Manovra pigliatutto. Ma anche la temutissima delega collegata su fisco e assistenza all'esordio alla Camera e il promesso dimezzamento di deputati e senatori quasi pronto al debutto al Senato. Da domani il Parlamento riprende in pieno l'attività, ma il decreto legge da 47 miliardi per riportare in pareggio il bilancio nel 2013 e gli altri provvedimenti collegati sono destinati a tenere a lungo in scacco l'attività legislativa. E a lasciare in naftalina un lungo elenco di provvedimenti già da tempo in lista d'attesa. A venti mesi dalla fine (naturale) della legislatura, per le Camere si apre una stagione lunga e tortuosa. Con i conti pubblici e le misure per il rilancio dell'economia destinati a tenere banco, ma in un quadro di crescente instabilità politica che alimenta altra incertezza e semina dubbi sul futuro delle riforme. Di quelle promesse, ma che restano nei cassetti, e di quelle necessarie che però non prendono forma. Ma anche delle leggi da tempo già in cantiere in Parlamento, e che pure stentano ad agguantare il sì finale. Leggi oggi ancora più fragili, che rischiano di avere sempre meno chance

di arrivare al traguardo. Eppure la materia non manca, anche se spesso le "leggi da fare" spaccano maggioranza e opposizione. Giustizia, sanità, servizi pubblici, ambiente, pensioni, pubblica amministrazione, lavoro, diritti civili: sono oltre cinquanta i disegni di legge di peso che hanno già ricevuto il via libera da almeno un ramo del Parlamento. In alcuni casi si è arrivati anche alla terza lettura, di navetta in navetta tra Camera e Senato. E chissà se basterà. D'altra parte le ragioni di contrasto, che talvolta dividono trasversalmente le forze politiche, non mancano. A cominciare dalla giustizia. Tema sempre più scottante, sul quale c'è da vedere quale sarà adesso l'atteggiamento della maggioranza sui provvedimenti più cari al premier. Dalla prescrizione breve (al Senato) al processo lungo, passando per le intercettazioni telefoniche (ferme in aula a Montecitorio). Per non dire della "grande, grande" riforma costituzionale che finora non ha fatto alcun passo in avanti nelle commissioni (Affari costituzionali e Giustizia) della Camera. Altro terreno minato resta il Ddl sul biotestamento: inviato nuovamente al Senato prima

delle vacanze, attende di trovare spazio per il volo finale, ma con tutte le incognite politiche del caso. Il serbatoio dei disegni di legge che vorrebbero trovare lo sprint autunnale è pieno. Come le misure anticorruzione, licenziate dal Senato in prima lettura solo con grande fatica. O la triade di provvedimenti sanitari più attesi al varco: la governance clinica, il cosiddetto Ddl omnibus che spazia dalle misure sugli Ordini alle sperimentazioni cliniche, nonché le novità sulla responsabilità professionale degli operatori sanitari. Sempre sul versante professionale, accantonata la riforma complessiva del settore – alcune misure spot relative a praticantato, disciplina e pubblicità sono state inserite nella manovra di Ferragosto –, resta in pista la riorganizzazione dell'attività forense, che ha già in tasca il sì di Palazzo Madama e ora è all'esame della commissione Giustizia della Camera. Nella medesima condizione si trovano la riforma del condominio e le nuove misure a favore di chi cade vittima degli usurai. La prima, licenziata in Senato con larghi consensi e data per imminente, una volta arrivata a marzo a

Montecitorio si è invece arenata in commissione Giustizia e da aprile non ha più fatto un passo avanti. Più spedito, invece, il cammino del Ddl sull'usura, che introduce anche un nuovo profilo di concordato per comporre le crisi di sovraindebitamento, cioè di liquidità, di famiglie e imprese: dopo il sì del Senato, la riforma ha marciato in commissione Giustizia della Camera, che ha ottenuto di esaminarla in sede legislativa. La situazione di stallo, tuttavia, non è solo di oggi, allorché l'urgenza della crisi ha spostato gran parte dell'attenzione sulle misure anti-deficit. Il bilancio della legislatura tracciato prima delle vacanze registra, infatti, un non esaltante bottino di leggi approvate (252), di cui 201 di iniziativa governativa, ma 73 sono conversioni di decreti legge (il 29%), 12 leggi di bilancio (12%) e 96 ratifiche di accordi internazionali (38%). Il Parlamento ha portato al traguardo solo 48 proprie proposte: appena il 19% del totale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi
Roberto Turno

Demansionamento

Patti (molto) chiari sulla qualifica

Nel contratto di lavoro uno dei punti cruciali è l'accordo su compiti e attività

È uno dei punti essenziali dell'assunzione e conserva il suo rilievo durante tutta la carriera. È anche una delle cause più diffuse nel contenzioso azienda-dipendente. È il contenuto che al momento della stipula del contratto di lavoro le parti concordano sulle attività e sui compiti che devono essere svolti dal prestatore di lavoro: vale a dire le mansioni del lavoratore, in virtù delle quali ricoprirà una determinata qualifica, nell'ambito delle quattro categorie professionali previste dal Codice civile: dirigenti, quadri, impiegati e operai (articolo 2095). Il datore di lavoro, dunque, dovrà adibire il lavoratore «alle mansioni per le quali è stato assunto» (articolo 2103), facendogli conoscere – entro 30 giorni dall'assunzione – la categoria e la qualifica che gli sono assegnate in relazione a quelle mansioni. Non è raro, tuttavia, che nel corso del rapporto di lavoro le mansioni possano venire modificate, poiché il datore di lavoro può avere necessità di adibire il lavoratore a compiti o attività differenti esercitando in tal modo il proprio potere direttivo e, in tal caso, il cosiddetto *jus variandi*, nei limiti prescritti dallo stesso articolo 2103, Codice civile (modificato dall'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori). Le nuove mansioni devono essere «equivalenti alle ultime effettivamente svolte», sì che occorre domandarsi: che cosa significhi "equivalenti"? **Mansioni equivalenti.** La giurisprudenza ha ripetutamente affermato che la nozione di equivalenza deve essere riferita al patrimonio professionale sin lì acquisito dal lavoratore il quale, pertanto, deve poter utilizzare tali conoscenze anche nello svolgimento delle nuove mansioni affidategli: con la conseguenza che dovrà essere valutata «la omogeneità tra le mansioni successivamente attribuite e quelle di originaria appartenenza, sotto il profilo della loro equivalenza in concreto rispetto alla competenza richiesta, al livello professionale raggiunto e alla utilizzazione del patrimonio professionale acquisito dal dipendente» (tra le ultime, Cassazione 8 giugno 2009, n. 13173). Di contro, non può ritenersi automaticamente rispettato il principio dell'equivalenza laddove al lavoratore vengano attribuite mansioni riconducibili allo stesso livello contrattuale di appartenenza: a riguardo, infatti, la giurisprudenza ha più volte precisato che la garanzia prevista dall'articolo 2103 del Codice civile opera anche tra mansioni appartenenti alla medesima qualifica prevista dalla contrattazione collettiva, precludendo in tal modo un'indiscriminata fungibilità tra man-

sioni per il solo fatto dell'accorpamento convenzionale. Con la conseguenza che al lavoratore addetto a determinati compiti non ne possono essere assegnati nuovi e diversi, ancorché rientranti nella medesima qualifica contrattuale, laddove compromettano la professionalità raggiunta (così, Cassazione, Sezioni unite, 24 novembre 2006, n. 25033). Ciò che poi risulta palese dal dettato normativo e da quanto espresso dalla giurisprudenza è che il lavoratore non può essere adibito allo svolgimento di mansioni non equivalenti, vale a dire inferiori alle precedenti. **Eccezioni al divieto.** La legge stessa, tuttavia, prevede delle eccezioni al divieto di demansionamento: è il caso delle lavoratrici madri le quali «durante il periodo di gravidanza e fino a sette mesi di età del figlio», laddove l'attività espletata o le condizioni ambientali possano essere pregiudizievoli per la loro salute, devono essere adibite a mansioni diverse – se del caso, anche inferiori – conservando il trattamento retributivo corrispondente alle precedenti mansioni svolte (articoli 6 e 7 Dlgs 151/01); è altresì l'ipotesi dei lavoratori in esubero, nei confronti dei quali, mediante accordo collettivo, può essere prevista la loro adibizione a mansioni diverse, anche inferiori, laddove ciò possa evitar-

ne il licenziamento (articolo 4, comma 11, legge n. 223/91); da ultimo, qualora il lavoratore divenga fisicamente inidoneo allo svolgimento delle proprie mansioni, il divieto di demansionamento non opera laddove sia possibile utilizzarlo in altre attività, anche di contenuto professionale peggiorativo (articolo 4, comma 4, legge 68/99 e articolo 42 Dlgs 81/08). A queste ipotesi legali se ne aggiunge una di formazione giurisprudenziale, secondo cui è legittimo il demansionamento concordato con il dipendente, laddove sia finalizzato a evitare il licenziamento (cosiddetto "patto di demansionamento"; tra le ultime, Cassazione 18 marzo 2009, n. 6552). Di "demansionamento" si parla non solo quando il lavoratore viene adibito a mansioni inferiori, ma anche quando gli vengano sottratti compiti rilevanti in precedenza attribuitigli ovvero, nel caso più radicale ed estremo, quando venga completamente privato degli stessi, risultando in tal modo inutilizzato e inattivo. Sennonché, a fronte di uno di questi casi, parte della giurisprudenza afferma che «il rifiuto, da parte del lavoratore subordinato, di svolgere mansioni non spettanti, può essere legittimo e, quindi, può non giustificare il licenziamento, in base al principio di autotutela nel

contratto a prestazioni corrispettive canonizzato nel l'articolo 1460, Codice civile, ma richiede, in ogni caso, che il rifiuto sia proporzionato all'illegittimo comportamento del datore di lavoro, nonché conforme a buona fede» (tra le ultime, Cassazione 27 aprile 2007, n. 10086). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Danno professionale e biologico. L'uso scorretto dello «jus variandi»

Serve la prova della lesione aggiuntiva

L'esercizio non corretto dello jus variandi da parte del datore di lavoro che dovesse determinare un demansionamento può comportare la lesione sia alla professionalità sia all'integrità psico-fisica, all'immagine, se non addirittura alla dignità del lavoratore: con la conseguenza che quest'ultimo, laddove agisca in giudizio lamentando il proprio downgrading, può chiedere anche il ristoro dei danni patrimoniali e/o non patrimoniali subiti. L'accoglimento di una simile domanda, tuttavia, potrà avvenire soltanto qualora il lavoratore

sia in grado di offrire una prova particolarmente stringente del demansionamento subito, del concreto pregiudizio patito e del nesso di causalità rispetto alla condotta del datore di lavoro. Fin dal 2006, con la nota sentenza delle Sezioni unite della Corte suprema n. 6572, è stata abbandonata la teoria del danno in re ipsa ed è stato affermato che il riconoscimento del diritto del lavoratore al risarcimento del danno (professionale, biologico, esistenziale, eccetera) non ricorre automaticamente in qualsiasi caso di inadempimento del datore di lavoro e non può pre-

scindere da una specifica allegazione, da parte del lavoratore, della natura e delle caratteristiche del pregiudizio subito, in relazione a tutte le circostanze del caso. Secondo la Corte, infatti, la violazione del disposto di cui all'articolo 2103 è già sanzionata «con l'obbligo di corresponsione della retribuzione, ed è perciò necessario che si produca una lesione aggiuntiva, e per certi versi autonoma. D'altra parte – mirando il risarcimento del danno alla reintegrazione del pregiudizio che determina una effettiva diminuzione del patrimonio del danneggiato, attraverso il

raffronto tra il suo valore attuale e quello che sarebbe stato ove la obbligazione fosse stata esattamente adempiuta – ove diminuzione non vi sia stata (perdita subito e/o mancato guadagno) il diritto al risarcimento non è configurabile»: se così non fosse, aggiungono i giudici di legittimità, significherebbe accedere all'idea di una "somma-castigo", di «una sanzione civile punitiva, inflitta sulla base del solo inadempimento» che, tuttavia, nel nostro ordinamento non esiste. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreti Regionali – Fondi alle strutture sanitarie

La Sicilia premia i soggetti virtuosi

Il rispetto degli adempimenti previsti dal Dlgs 231/2001 non consente soltanto alle società di evitare sanzioni in caso di illeciti commessi dai propri manager, ma rappresenta, sempre più, un vero e proprio biglietto da visita per contrattare con le Pa e gli enti pubblici. E chi adotta i modelli di prevenzione sulla 231 può anche ottenere vantaggi economici. A prevedere questa opportunità sono due recenti decreti della Regione Sicilia (1179 e 1180 del 2011), con i quali è stato disposto un incremento sul budget per le strutture sanitarie che, entro il 2011, abbiano già adottato o adotteranno i modelli or-

ganizzativi. I due provvedimenti hanno così stanziato nuovi fondi per circa 584mila euro attribuendo, con effetto premiale e incentivante, un incremento dell'1,2% e dello 0,2% del budget rispettivamente per le case di cura di alta e media specialità e altre strutture operanti nel settore della specialistica ambulatoriale accreditate che vogliono operare con la Pa. **Le finalità della norma.** Va ricordato che, in base agli articoli 5-8 del Dlgs 231/01, l'ente è responsabile dei reati commerciali dai soggetti in posizione apicale o che esercitano (anche di fatto) la gestione e del controllo dell'ente, ossia da persone

sottoposte alla direzione o alla vigilanza di tali soggetti qualora i reati siano stati commessi a vantaggio o nell'interesse dello stesso ente e non siano stati approntati validi modelli di organizzazione per evitare la commissione di illeciti. Dunque, è configurabile una responsabilità non solo commissiva, ma anche omissiva in assenza di misure necessarie a impedire il realizzarsi di reati e non sia stata operata una adeguata attività di vigilanza. Secondo l'articolo 6 del Dlgs 231/01, l'ente non risponde del reato a condizione che sia provato che: - gli amministratori abbiano adottato ed efficacemente attuato -

prima della commissione del fatto - modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati della stessa specie di quello verificatosi; - il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli, nonché di curare il loro aggiornamento sia stato affidato a un organismo dell'ente dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo; - le persone hanno commesso il reato eludendo fraudolentemente i modelli di organizzazione e di gestione; - non vi è stata omessa o insufficiente vigilanza da parte dell'organismo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dl sviluppo. Cambia anche la valutazione delle offerte da parte dell'ente che dovrà avvenire sottraendo al ribasso i costi del lavoro

Bandi di gara senza pretese inutili

Negli appalti niente clausole a pena di esclusione oltre i presupposti di riferimento

Le stazioni appaltanti non possono inserire clausole a pena di esclusione che non rispettino i presupposti di riferimento indicati dalla normativa in materia di appalti e devono valutare le offerte sottraendo al ribasso i costi del lavoro. In base alle novità introdotte nel Codice dei contratti pubblici dal decreto Sviluppo (Dl 70/2011) e dalla sua legge di conversione (106/2011), le amministrazioni devono impostare gli atti di gara con regole che non prevedano adempimenti inutili, tali da ostacolare gli operatori economici, mentre questi ultimi sono tenuti a formulare le loro proposte con valori che non possono andare al di sotto dei minimi salariali. L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) ha aperto una consultazione su questi temi (sul sito www.avcp.it, alla voce «Consultazioni online»), che si chiuderà il 10 settembre: le imprese e le Pa possono produrre le loro osservazioni in merito. **I limiti.** Il primo profilo di attenzione è determinato dal neo-introdotto comma 1-bis dell'articolo 46, il quale stabilisce che nei bandi di gara e nelle lettere di invito possono essere inserite clausole a pena di esclusione solo se collegate a obblighi previsti da norme del Codice, del regolamento attuativo o di altre leggi, oppure se volte a garantire il corretto sviluppo delle operazioni di gara (con riferimento alla certezza della provenienza e del contenuto dell'offerta, all'integrità dei plichi, alla segretezza e alla completezza delle offerte). Le stazioni appaltanti non possono inserire altre clausole escludenti, poiché sono nulle, in quanto non sostenute da un presupposto normativo. L'Avcp sta predisponendo i bandi-tipo (previsti dall'articolo 64, comma 4-bis del Codice), che conterranno le clausole tassative a pena di esclusione, ma nel documento di consultazione chiede la collaborazione dei soggetti pubblici e privati impegnati negli appalti per risolvere alcuni aspetti critici (come l'esclusione in caso di mancata effettuazione del sopralluogo, per il quale la

normativa non prevede un obbligo specifico). L'Autorità ha peraltro già definito alcune clausole tipo, relative a specifici obblighi previsti dal Codice, con riferimento particolare a quelle inerenti al termine di ricezione delle offerte e alla cauzione provvisoria: tali elementi possono già essere assunti dalle stazioni appaltanti per l'elaborazione dei bandi di gara in questa fase transitoria. **Nuovo criterio.** La seconda grande novità introdotta nell'articolo 81 del Codice riguarda la previsione (comma 3-bis) che le amministrazioni devono determinare l'offerta migliore al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali definiti dalla contrattazione collettiva nazionale di settore, e delle misure di adempimento delle disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Su questo dato normativo si sono formate due linee interpretative. La prima, elaborata dal gruppo di lavoro degli esperti delle Regioni (www.itaca.org), sostiene che la stazione ap-

paltante dovrebbe indicare "ex ante" nel bando di gara l'importo del costo del lavoro. Di conseguenza, l'importo complessivo posto a base di gara dovrebbe essere suddiviso in tre parti: una parte pari al costo del lavoro (tempo previsto per esecuzione del lavoro moltiplicato per i minimi salariali), una parte pari al costo della sicurezza e una parte pari al costo dei materiali, dei noli a caldo e a freddo, delle attrezzature e delle spese generali, nonché all'utile delle imprese. Il secondo orientamento è invece quello elaborato dall'Avcp nel documento di consultazione, nel quale l'Autorità afferma che l'obiettivo della disposizione (contrastare il lavoro nero e il lavoro sottopagato) verrebbe perseguito in modo più efficace verificando il rispetto della normativa sulla manodopera, nella fase di esecuzione delle commesse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

Punto per punto

Profili critici nella gestione degli appalti introdotti
dalla legge 106/2011 nel Codice dei contratti pubblici

CLAUSOLE TASSATIVE A PENNA DI ESCLUSIONE

- Le stazioni appaltanti possono inserire nei bandi di gara clausole a pena di esclusione solo se previste dalla normativa o volte a garantire la correttezza delle operazioni di gara (integrità plichi, completezza e segretezza offerte eccetera).
- Le clausole a pena di esclusione non rispettose di tali presupposti sono nulle.
- Le clausole saranno definite nei bandi-tipo, ma già da ora le amministrazioni non possono derogare alla norma (articolo 46, comma 1-bis del codice).

OFFERTA NEL RISPETTO DEI MINIMI SALARIALI

- Le stazioni appaltanti devono determinare la migliore offerta al netto dei costi del personale per i minimi salariali previsti dal Ccnl e dei costi della sicurezza sostenuti dalle imprese (articolo 81, comma 3-bis, Codice)
- L'applicazione della disposizione è soggetta a due interpretazioni

L'INTERPRETAZIONE DELL'AUTORITÀ

- Il rispetto della normativa sulla manodopera si deve verificare nella fase di esecuzione delle commesse
- La congruità delle offerte si accerta sulla base della verifica della compatibilità delle scelte organizzative e produttive effettuate dal concorrente con la normativa concernente i minimi salariali contrattuali della manodopera

Il parere dell'Avcp

Possibile verifica su due piani

La norma imporrebbe sempre alle stazioni appaltanti, qualora il tipo di commessa lo consenta, di accertare la congruità delle offerte verificando la compatibilità delle scelte organizzative e produttive del concorrente con la normativa sui minimi salariali contrattuali della manodopera. Il ribasso offerto può essere infatti giustificato da un'organizzazione imprenditoriale più efficiente e dall'impiego di attrezzature che rendano il lavoro più produttivo, tutelando al contempo il costo del personale. Secondo l'Avcp, quindi, la disposizione stabilita dal comma 3-bis dell'articolo 81 del Codice potrebbe sancire l'obbligo di effettuare la verifica della congruità del costo del lavoro su due piani: una prima fase consistente nella verifica della produttività presentata dal concorrente; una seconda consistente nelle verifiche (sull'aggiudicatario) del livello e del numero del personale necessario per garantire la produttività presentata e dei corrispondenti minimi salariali previsti nella giustificazione.

Consiglio di Stato. Sono gli stessi imposti alle società che le controllano

Vincoli alle partecipate di terzo livello

Le società partecipate di terzo livello sono assoggettate agli stessi limiti di attività previsti dalla normativa per le società (partecipate dagli enti locali) che le controllano, quando operano come gestori di servizi strumentali. Il Consiglio di Stato in adunanza plenaria ha chiarito con la decisione 17 del 4 luglio 2011 molti profili critici relativi all'applicazione dell'articolo 13 della legge 248/2006, ma ha anche prodotto importanti interpretazioni in ordine al sistema delle partecipazioni e alla sua articolazione su più livelli. L'elemento più innovativo è fornito con la definizione delle società di terzo grado, individuate come quelle caratterizzate da forme di partecipazione indiretta o mediata, non costituite da amministrazioni pubbliche e non finalizzate a soddisfare esigenze strumentali delle stesse. Il primo livello del meccanismo di relazione è pertanto quello dell'amministrazione pubblica, che partecipa ad una società alla quale trasporta su un secondo livello la realizzazione di una o più attività. Questa società può ulteriormente articolare lo sviluppo delle attività, passandole a un terzo livello produttivo mediante la partecipazione a una società appositamente costituita e in genere sottoposta a pieno controllo. Quando la società partecipata direttamente dall'ente locale è configurata come soggetto gestore di servizi strumentali secondo i parametri dell'articolo 13 del decreto Bersani, i divieti contenuti nella norma si estendono alle eventuali società da essa partecipate. Il Consiglio di Stato evidenzia che le finalità della disposizione di evitare effetti distorsivi della libera concorrenza si perseguono non solo vietando attività diverse da quelle strumentali rispetto alle finalità dell'ente pubblico, ma anche vietando la partecipazione delle società strumentali ad altre società. L'alterazione della libera concorrenza può realizzarsi anche in via mediata, ossia

fruendo dei vantaggi derivanti dall'investimento del capitale di una società strumentale in altro soggetto societario costituito con finalità neppure indirettamente strumentali, ma anzi intrinsecamente imprenditoriali. La decisione dell'adunanza plenaria si collega agli elementi elaborati nella sentenza 328/2008 della Corte costituzionale, sulla base dei quali ha ricavato il principio per cui sono applicabili alle società controllate da società strumentali e costituite con capitale di queste gli stessi limiti che valgono per le società controllanti, ove si tratti di attività inerenti a settori precluse a queste ultime. Infatti, l'utilizzo di capitali di una società strumentale per partecipare, attraverso una società di terzo grado, a gare a evidenza pubblica comporterebbe, sia pure indirettamente, l'elusione del divieto di svolgere attività diverse da quelle consentite a soggetti che godano di una posizione di mercato avvantaggiata. Il Consiglio di Sta-

to ha peraltro esaminato anche la situazione delle società di terzo livello partecipate da società affidatarie di servizi pubblici locali, per le quali è giunto a conclusioni opposte. Quando la società partecipata dall'ente locale non è qualificabile come strumentale per l'attività istituzionale dei Comuni soci, in quanto svolge servizi di interesse generale per soddisfare esigenze della comunità locale, a essa non sono applicabili i limiti previsti dall'articolo 13 della legge 248/2006 e, quindi, non si può applicare nemmeno il divieto di partecipazione alle gare pubbliche previsto dalla stessa norma. Questa situazione, legittimamente un'operatività più ampia, si riflette anche sulla società controllata di terzo grado, individuabile come soggetto operante nel mercato secondo le regole della libera concorrenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dirigenti. Dopo il Dlgs 141/2011

Tre vie d'uscita per gli incarichi a contratto

Per la Corte dei conti del Lazio sono fuori dalle limitazioni dell'articolo 19, comma 6, le assunzioni di dirigenti a contratto effettuate "a monte" con procedure selettive. La delibera 47/2011 giunge pochi giorni prima dell'adozione definitiva del Dlgs 141/2011, ovvero il correttivo alla riforma Brunetta, e rischia di creare non poca confusione. La questione degli incarichi dirigenziali riguarda l'applicabilità del contingente dell'8% previsto dall'articolo 19 del Dlgs 165/2001 anche agli incarichi a contratto di cui all'articolo 110 del Testo unico degli enti locali (Tuel). Le sezioni riunite hanno creato un netto spartiacque: gli incarichi dirigenziali in dotazione organica, disciplinati dal comma 1, sono di fatto limitati all'8%, mentre rimane in vita la possibilità, prevista al comma 2, di affidare incarichi extra-dotazione organica, ma nel limite del 5% della stessa. Per la Corte dei conti del Lazio le cose stanno un po' diversamente. I magistrati

affermano che l'orientamento delle sezioni riunite è riferibile solo agli incarichi conferibili ex articolo 110, comma 1, in via residuale mediante «contratti di diritto privato». Quindi, per il conferimento di incarichi «con provvedimento fiduciario» oppure «intuitu personae», indipendentemente dai soggetti che ne sono destinatari, vanno rispettati i rigorosi limiti di cui all'articolo 19, comma 6; qualora invece vi sia una selezione "a monte", tali limiti scompaiono in virtù dell'autonomia dell'ente locale. L'amministrazione potrebbe quindi disciplinare la necessità di una selezione/concorso per l'accesso all'incarico dirigenziale ex articolo 110, comma 1, e in questo caso superare ogni contingente di legge. La tesi lascia certamente qualche dubbio. Non va infatti dimenticato che tutte le ultime disposizioni normative puntano a una riduzione della dirigenza a contratto, e certamente non a un suo ampliamento, come potrebbe accadere con disposizioni

regolamentari appropriate. Una procedura selettiva garantisce imparzialità, ma il legislatore sembra aver puntato a un secco contingentamento piuttosto che a individuare modalità diverse di accesso al pubblico impiego. La prova è anche nel riscritto comma 557 della Finanziaria 2007, che individua proprio nella riduzione delle aree dirigenziali una forte azione per il contenimento della spesa di personale. A chiudere la vicenda ha comunque pensato il Dlgs 141/2011. Il decreto correttivo permette agli enti locali virtuosi nel rispetto del patto di stabilità di innalzare la percentuale per cui possono avvalersi di dirigenti a tempo determinato fino al 18%, precisando espressamente «ai sensi dell'articolo 110, comma 1» del Tuel. Un secondo intervento fa invece salvi i contratti dirigenziali a termine stipulati prima del 9 marzo 2011 anche oltre la limitazione vigente, purché realizzati nel rispetto delle norme sulle spese di personale e delle assunzioni a

tempo determinato. Vi sono quindi scaglioni temporali ben chiari che si possono così riassumere: - gli incarichi affidati entro il 9 marzo, anche se superiori all'8%, sono validi fino a scadenza; - gli incarichi affidati dopo il 9 marzo superiori all'8% non rispettano le norme vigenti (potrebbero rientrare nella casistica gli incarichi affidati dalle amministrazioni che sono andate al voto quest'anno); - solamente quando usciranno i decreti per stabilire gli enti virtuosi, si potrà passare dall'8% al 18 per cento. Vi è poi un altro punto critico. Possono infatti beneficiare del 18% esclusivamente gli enti collocati nelle fasce di virtuosità, previste, però, solo per gli enti soggetti a patto di stabilità. Ma cosa accade agli incarichi dirigenziali a termine nelle amministrazioni non soggette a patto? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

ANCI RISPONDE

In arrivo entro marzo i piani triennali

Il Dl 98/2011 introduce per tutta la Pa la possibilità di elaborare entro il 31 marzo dei piani triennali. Laddove l'ente locale realizzasse ulteriori economie di gestione rispetto a quelle previste dalle attuali disposizioni, i risparmi potranno essere impiegati annualmente, per un massimo del 50%, per la contrattazione integrativa. Per effetto, poi, dell'entrata in vigore del Dlgs 141/2011, la differenziazione retributiva in fasce di merito del personale valutato prevista dal decreto 150 si applica solo in relazione alle risorse aggiuntive derivanti dai piani triennali di razionalizzazione previsti dal Dl 98/2001. Perciò si ritiene che gli enti, nell'erogare le risorse destinate a premiare la performance individuale, non siano vincolati ad applicare il sistema delle "fasce"; l'obbligo scatta solo in relazione alle eventuali risorse aggiuntive derivanti dai piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa.

Compensazione tra due mobilità**In uscita e in entrata**

Il Comune è in procinto di concedere il nullaosta a un dipendente per la mobilità verso un'altra amministrazione comunale. Si precisa che sono stati rispettati il patto di stabilità, il 40% del rapporto tra spese correnti e spese di personale ed il comma 557 della legge 296/2006. È corretto affermare che la mobilità, ove siano rispettate queste tre condizioni, è fuori da qualunque tetto specifico alle assunzioni? Alla luce di queste considerazioni, è quindi possibile ricoprire il posto lasciato vacante dalla mobilità in uscita con una mobilità in entrata, in compensazione?

Si sottolinea che la mobilità, ai sensi del comma 47 dell'articolo 1 della legge 311/2004, è al di fuori dei limiti alle assunzioni. Pertanto, la relativa cessazione per mobilità in uscita può essere coperta – solo – con successiva mobilità in entrata, da non computare nel limite del 20 per cento e senza attendere l'anno successivo.

Le convenzioni

Essendosi verificato un pensionamento nell'ambito dell'ente, si chiede se il Comune può avvalersi temporaneamente e a tempo parziale di personale di altro Comune tramite convenzione, ai sensi dell'articolo 14 del contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) del 22 gennaio 2004, in deroga ai vincoli previsti dall'articolo 76, comma 7, del decreto legge 112/2008 (limite del 20 % della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente), non considerando quindi tale acquisizione un'assunzione.

In riferimento al quesito posto, si ritiene che – nel rispetto dell'obbligo di riduzione della spesa di personale di cui all'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 – sia possibile reclutare personale in convenzione ex articolo 14 del Ccnl del 22 gennaio 2004, in quanto tale utilizzo di personale non costituisce nuova assunzione e, in ogni caso, il limite del 20% riguarda solo le assunzioni a tempo indeterminato.

Il turn over

Nella eventualità che il calcolo del trattamento retributivo, scaturente dal mantenimento in servizio di un dipendente, produca all'ente un costo superiore a quello scaturente dal 20% dei cessati del 2010, l'ente può sanare l'irregolarità mediante il cumulo del 20% delle cessazioni avvenute nel 2010 sommato al 20% delle cessazioni avvenute nel 2011?

È possibile il cumulo dei budget assunzionali derivanti dalle cessazioni non coperte nell'anno precedente: ovviamente, ciò deve avvenire a valere sugli anni successivi a quelli dell'avvenuta cessazione.

Trasformazione a tempo pieno

Ai fini del calcolo per le nuove assunzioni, l'ente, a seguito della trasformazione da tempo parziale a tempo pieno di un dipendente a partire dallo scorso 1° luglio, al 31 dicembre 2011 sosterrà una maggiore spesa. Si chiede se tale spesa riduce le disponibilità del 20% per le nuove assunzioni.

Si ritiene che il costo della trasformazione del contratto part-time in tempo pieno vada computato nel limite del 20% se il posto originariamente era previsto in dotazione organica come part-time, per cui la variazione di orario implica la preventiva variazione della dotazione organica.

Gli effetti prodotti dal decreto sviluppo e dalla manovra correttiva: più tutele per i contribuenti

Riscossione, si allenta la presa

Azioni esecutive dei concessionari soggette a limiti e cautele

Una riscossione più leggera e con maggiori tutele per i contribuenti. Una revisione delle sanzioni tributarie con un doppio effetto: minore tolleranza per i comportamenti omissivi dei contribuenti più comprensione per i brevi ritardi nei pagamenti. È, in linea di massima, lo scenario che si presenta dopo gli interventi del decreto sviluppo (dl n.70/2011) e della prima manovra correttiva (dl n.98/2011), che hanno, infatti, introdotto limiti e cautele alle azioni esecutive dei concessionari della riscossione e al tempo stesso sanzioni leggere per i pagamenti effettuati con ritardi brevi. Sono stati rivisti i criteri per la determinazione degli interessi fiscali e eliminate le norme che generavano un anatocismo fiscale nel calcolo delle indennità di mora. All'orizzonte si preparano anche cambiamenti importanti tra i quali, in primis, il ritorno della riscossione dei tributi locali ai comuni e alle società dagli stessi partecipate. Novità in materia di ri-

scossione. Dal 1° gennaio 2012 Equitalia cesserà di effettuare le attività di accertamento, liquidazione e riscossione, sia spontanea che coattiva, delle entrate di natura tributaria e patrimoniali dei comuni e delle società dagli stessi partecipate. Queste funzioni torneranno a essere svolte direttamente dagli stessi enti locali. Mentre torna a essere gestita direttamente dagli uffici periferici dell'istituto nazionale della previdenza sociale la riscossione dei contributi previdenziali. Si interrompe, dunque, l'iscrizione a ruolo degli stessi a cura dell'Agenzia delle entrate, fatti ovviamente salvi i periodi pregressi e gli accertamenti già notificati. La riscossione avverrà tramite il c.d. «avviso di debito» che costituisce un atto avente valore di titolo esecutivo e che sarà emesso direttamente dall'Inps. Si attenua la morsa della riscossione quando l'importo del debito non è superiore ai 2 mila euro. Grazie alle modifiche introdotte dal dl n.70/2011 si prevede ora un doppio

sollecito di pagamento da inviare al debitore inadempiente prima di dare avvio alle azioni cautelari ed esecutive nei suoi confronti. Tra il primo e il secondo sollecito, da effettuarsi tramite posta ordinaria, dovranno inoltre decorrere almeno sei mesi. Novità in materia di misure cautelari. Importanti le novità introdotte in materia dal decreto sviluppo (dl n.70/2011). Le stesse riguardano sia i fermi amministrativi che le iscrizioni ipotecarie sugli immobili del debitore moroso. Si tratta di un pacchetto di misure finalizzato essenzialmente a introdurre norme di maggior tutela a favore dei contribuenti. Le iscrizioni ipotecarie dovranno necessariamente essere precedute da un preavviso di ipoteca e non potranno mai essere iscritte quando il debito è inferiore a 8 mila euro o a 20 mila euro, se la relativa pretesa è contestata o contestabile e l'immobile costituisce abitazione principale del debitore. Novità in tema di determinazione

degli interessi. Per i ruoli consegnati a decorrere dal 13 luglio 2011 gli interessi moratori non saranno più calcolati sulla quota riferita alle sanzioni pecuniarie di natura tributaria e agli interessi. La misura massima dello spread applicabile al tasso di interesse legale, prevista nell'articolo 1, comma 150 della legge 244/2007, scende inoltre dagli originari tre punti percentuali a un solo punto percentuale. Scompare l'obbligo della garanzia fideiussoria per i pagamenti rateali superiori a 50 mila euro dovuti in base ai principali istituti deflattivi del contenzioso tributario. Colpo di spugna, dunque, all'obbligo di prestare idonea garanzia (polizza fideiussoria o fideiussione bancaria) in caso di definizione della lite fiscale tramite: accertamento con adesione, acquiescenza all'accertamento e conciliazione giudiziale. © Riproduzione riservata

Andrea Bongi

Per i pagamenti effettuati entro il 14° giorno dalla scadenza

La sanzione si alleggerisce se il ritardo è breve

Molte le novità introdotte dal dl sviluppo e dalla manovra correttiva sulle sanzioni di natura tributaria e sul ravvedimento. Alcune sono favorevoli al contribuente, come la riduzione delle iscrizioni a titolo provvisorio e le sanzioni in misura ridotta per i c.d. ritardi brevi, altre invece sono di segno opposto, come nel caso dell'inasprimento dei comportamenti poco ortodossi dei contribuenti in materia di studi di settore. Grazie alla modifica introdotta dal dl sviluppo all'articolo 15 del dpr 602/73 le somme che potranno essere oggetto di riscossione o iscrizione a ruolo a titolo provvisorio scendono dalla metà delle imposte, contributi e premi corrispondenti ai maggiori imponibili accertati dall'ufficio a un terzo. Si tratta di una modifica finalizzata ad attenuare l'impatto dei nuovi accertamenti esecutivi il cui

avvio è ulteriormente slittato al 1° ottobre prossimo. Si tratta di una misura favorevole al contribuente che faciliterà le scelte in ordine all'impugnativa o meno dei futuri accertamenti. Per effetto di tale disposizione il panorama attuale delle iscrizioni a ruolo a titolo provvisorio sugli atti oggetto di impugnativa da parte del contribuente è dunque il seguente: per i ruoli formati ante dl sviluppo l'iscrizione a titolo provvisorio è pari al 50% delle imposte accertate, per quelli invece formati dopo l'iscrizione a titolo provvisorio scende al 33,33% delle maggiori imposte accertate. Altra novità importante in materia di sanzioni riguarda i pagamenti effettuati con breve ritardo. Quando un pagamento verrà effettuato entro i 14 giorni successivi alla scadenza naturale i contribuenti potranno, infatti, beneficiare delle sanzioni in

misura ridotta e del conseguente maxi ravvedimento, introdotto dall'articolo 23, comma 31 della manovra correttiva. Grazie a tale disposizione la sanzione applicabile per i pagamenti con breve tardività (entro il 14° giorno dalla scadenza) è pari al 2% per ogni giorno di ritardo fino al quindicesimo. Tale sanzione in misura ridotta rispetto al precedente 30%, combinata con la riduzione a un decimo delle sanzioni prevista dal ravvedimento operoso, si riduce di fatto allo 0,2% per ogni giorno di ritardo. Per l'effetto moltiplicatore introdotto dalla norma al quindicesimo giorno la sanzione ridotta viene di fatto ad annullarsi tornando a coincidere con quella ordinaria ($2\% \times 15 = 30\%$). Modificate anche le regole relative all'irrogazione immediata delle sanzioni. D'ora in poi le sanzioni collegate al tributo o ai maggiori tributi,

dovranno essere irrogate contestualmente alla richiesta delle maggiori somme a titolo d'imposta. Viene dunque meno il cosiddetto doppio binario sulla base del quale gli uffici potevano irrogare le sanzioni con atto separato da quello di accertamento dei tributi. Attraverso una modifica operata dalla manovra correttiva alla norma contenuta nell'articolo 17 del dlgs n.472/97 si introduce dunque l'obbligo per gli uffici, al posto dell'attuale facoltà, di irrogare le sanzioni collegate al tributo contestualmente all'emissione dell'avviso di accertamento o di rettifica. Ciò anche in assenza di previa contestazione al contribuente di quanto richiesto con l'atto medesimo. Tale disposizione decorre dagli atti emessi a far data dal 1° ottobre 2011.

Il dossier

SuperInps, rifiuti tracciabili e farmacie così i senatori hanno corretto la manovra

Dietrofront sulle dichiarazioni dei redditi, niente asta canali tv

ROMA - La manovra esce stravolta dagli emendamenti imposti in commissione Bilancio a Palazzo Madama. Alcune modifiche sono pesanti e hanno riflessi diretti sul mondo del lavoro (si pensi all'articolo 8 che apre ai licenziamenti nei contratti aziendali). Altre correzioni arrivate sul filo di lana, smantellano quanto costruito e votato soltanto qualche ora prima. È il caso dei redditi online che, dopo due giorni di vita (e polemiche), di fatto, spariscono. Ecco il volto del provvedimento che approderà domani in Aula per un voto che il ministro dello Sviluppo Paolo Romani non esclude possa trasformarsi in fiducia. **Tasse e contribuenti.** Sui redditi online un emendamento approvato in serata limita la pubblicazione dei dati da parte dei Comuni alle sole categorie di contribuenti, senza citare in alcun modo i

nominativi. Nel contempo salta l'obbligo di indicare sulla dichiarazione dei redditi i rapporti intrattenuti con gli istituti di credito. In compenso l'Agenzia delle Entrate potrà controllare preventivamente i conti correnti senza aspettare di aprire un procedimento di accertamento. Sempre sul fronte tasse, nelle prossime settimane si riaprirà la "caccia" alle somme non riscosse con il condono tombale del 2002. Sono state poi approvate norme che (in teoria) spalancano le porte del carcere a chi evade oltre la soglia dei 3 milioni di euro. Buone notizie per i Comuni che potranno usufruire del 100% dei proventi della lotta all'evasione legata agli immobili del territorio. Altra boccata d'ossigeno per gli Enti locali arriva dal gettito derivante dalla Robin Hood tax che sarà girato integralmente nelle loro casse.

Brutte notizie, invece, per le società di comodo che dovranno far fronte ad una maggiorazione del 10,5% dell'Ires. E resta confermata la stretta sulle agevolazioni fiscali per le Coop e banche di credito cooperativo. **Tagli e risparmi.** Le Province, comprese quelle con meno di 300mila abitanti, possono tirare un sospiro di sollievo: il loro numero resta invariato (in attesa della legge costituzionale in materia) mentre saranno ridotti della metà i consiglieri. La commissione Bilancio ha salvato le feste laiche (Primo maggio, 2 giugno e 25 aprile) ma condannato all'oblio quelle patronali con l'eccezione di San Pietro e Paolo, festa cara ai romani e inclusa nel Concordato. Nell'ambito della revisione della spesa pubblica, saranno accorpati gli enti previdenziali che daranno vita ad un super Inps. Non sarà invece

cancellato il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti. Salvi anche i Fas regionali, le tredicesime dei dipendenti pubblici. Salta il contributo di solidarietà per i redditi dei privati oltre i 90mila euro. Confermato quello su pensioni d'oro e Pa. **Lavoro e liberalizzazioni.** Secondo l'emendamento votato ieri sera «i contratti aziendali e territoriali operano anche in deroga alla disposizioni di legge» e regolamentazioni contenute nei contratti nazionali di lavoro. Le liberalizzazioni si scontrano con la nuova norma che di fatto ha rimesso il lucchetto alle licenze delle farmacie che quindi, torneranno ad avere un "numero chiuso". Confermata infine la decisione del governo di regalare le nuove frequenze agli operatori Tv per i canali digitali.

Lucio Cillis

Lettere, commenti e idee

Il paradosso del parlamento

L'arrivo in aula della manovra finanziaria è forse l'ultima occasione che si presenta al Parlamento stesso per dimostrare che esiste. Quando sono stati colpiti i Comuni si è vista a Milano una sfilata di protesta di sindaci, tutti i sindaci, uniti per una volta dalla fascia tricolore al di là dei colori dei loro partiti. È stata una cosa molto importante, una scossa salutare per il paese prima ancora che per i destinatari governativi della protesta. Ha ricordato a tutti l'importanza e la vitalità di un istituto che ha radici profondissime nella storia e nella vita sociale del Paese. Quando il testo della manovra ha previsto la cancellazione della metà dei membri del Parlamento nessuno ha reagito. Perché? Forse i parlamentari guadagnano troppo, ma niente vieta di ridurre i loro stipendi a proporzioni decenti lasciando intatto il loro numero. In una popolazione di 60 milioni di abitanti un migliaio di rappresentanti non sono troppi. O forse il Parlamento italiano è un ente inutile? La verità è che in un sistema elettorale in cui gli eletti debbono la loro poltrona non al popolo sovrano ma ai sovrani dei partiti il Parlamento ha finito con l'essere e con l'apparire un ente inutile per il quale non vale la pena di spendere troppi soldi: meglio meno anche se non sarà necessariamente meglio. E non sarà meglio se deputati e senatori continueranno a dipendere per la loro elezione dai signori che li hanno messi in lista e che potrebbero non metterceli più. Tanto è vero che la proposta dell'on. Remigio Ceroni del Pdl dell'aprile scorso di cambiare l'articolo 1 della Costituzione dichiarando che l'Italia è fondata sul Parlamento fu sommersa da un coro di risate. Perché tutti sghignazzarono davanti all'affermazione che l'Italia è una Repubblica fondata sulla centralità del Parlamento "quale titolare supremo della rappresentanza politica della volontà popolare"? Il ridicolo uccide, come si sa: è il senso della realtà effettiva del Parlamento, della sua dignità, della sua capacità di rappresentare davvero il popolo italiano fece apparire ridicola quella proposta anche al di là delle ragioni reali che l'avevano suggerita. Che erano le sorde pulsioni a depotenziare in un colpo solo le due istituzioni che incarnano oggi in Italia l'idea di una nazione retta dalla Costituzione: il Capo dello Stato e la Consulta. Oggi non sarebbe male se i parlamentari provassero a riflettere sull'esempio offerto dai sindaci. Per quanto discutibili possano essere le norme elettorali che hanno

portato gli attuali abitanti di Palazzo Madama e di Montecitorio a occupare quelle poltrone, il corpo legislativo in quanto tale deve riconquistare il senso della sua dignità e della sua funzione. Ne va di mezzo la sorte di questo Paese, avviato oggi sulla strada inclinata del disprezzo diffuso per la funzione politica. L'uso corrente del termine collettivo "i politici" è carico di una volontà di rifiuto che non si contenterà della riduzione - peraltro del tutto ipotetica - di quel migliaio a qualche centinaio. Il rigetto degli attuali rappresentanti sta diventando un rigetto della rappresentanza stessa, non frenato né corretto in nessun modo dall'attuale Parlamento. La condanna, il rifiuto fanno parte di un senso di delusione e di frustrazione profonda che ha motivi reali a tutti noti: ma non si vede o si vede anche troppo bene quale possa esserne l'esito finale. C'è bisogno di una reazione adeguata. Qualcuno provi per un attimo a pensare che cosa sarebbe oggi l'Europa se il Parlamento inglese del '600 non avesse saputo reagire al sovrano, metterlo sotto accusa e processarlo. E che cosa sarebbe accaduto se nel 1789 Luigi XVI avesse trovato un corpo di rappresentanti del Terzo Stato docile e pronto a sgombrare l'aula invece di reagire afferman-

do che il popolo francese non accettava ordini. Invece la maggioranza dei parlamentari italiani ha condotto una sterile battaglia per impedire l'amministrazione della giustizia e il funzionamento dei tribunali ordinari. Oggi, nel confuso discutere di una manovra finanziaria che più iniqua non potrebbe essere, ci si chiede quale prova uscirà da questo Parlamento. Se questa manovra del governo nelle sue diverse versioni intendeva verificare l'esistenza in vita della società italiana e la capacità di reazione delle diverse categorie, allora si può dire che un qualche risultato l'ha raggiunto. Ma ora siamo alla verifica più importante, quella che riguarda il funzionamento del corpo legislativo che rappresenta il Paese. È qui che si dovrà verificare se hanno ragione coloro che pensano che il Parlamento è un organo inutile, da ridurre di numero e di funzioni. Le vacanze sono terminate e non è più tempo di pellegrinaggi. La prova che attende i parlamentari è la discussione su questa ignobile manovra finanziaria. Dimostrino, se ne sono capaci, che in Italia non ci sono solo i sindaci a sapersi vestire all'occorrenza dei colori e dei valori dell'unità nazionale.

Adriano Prosperi

"No ai redditi on line, temo l'odio sociale"

Il sindaco contro Donini: la pensi come vuole, la privacy è un diritto

«**S**ui redditi on line rimango della mia opinione, ossia resto contrario: se alimentiamo risentimento e rancore e non cerchiamo di evitare il conflitto tra persone e ceti, ci mettiamo in una situazione non governabile». Così il sindaco Viriginio Merola, ieri mattina alla festa nazionale del Psi, ha ribadito il suo no alla "gogna" della pubblicazione on line delle dichiarazioni dei redditi. Il primo cittadino non arretra di fronte al contrasto con il segretario provinciale Pd, Raffaele Donini, che invece ritiene «opportuna» la misura ancora al vaglio della commissione del Senato. Donini pensa che «una forma di controllo sociale sulla fedeltà fiscale in questa fase sia utile» e ne fa «una questione di trasparenza». Ma Merola tira dritto. «Dobbiamo evitare di aumentare e fomentare l'invidia sociale - ha spiegato - soprattutto se la pubblicazione non è il risultato di un accertamento effettivo. Magari ci sono persone che guadagnano veramente la cifra che dichiarano, anche se sembra alta o bassa, perché li dobbiamo additare a prescindere? Io credo che esistano dei diritti fondamentali, come quello alla privacy e non capisco perché dobbiamo mettere ogni volta in discussione dei diritti». Il sindaco è molto netto ma non vuol sentire parlare di polemica con il segretario: «Sono sfumature concettuali di differenza, sia

io che Donini condividiamo il fatto che questo governo e questa manovra non sono credibili e la contrastiamo in tutti i modi». Oggi Merola sarà insieme all'assessore al bilancio Silvia Giannini alla riunione dell'Anci e alla manifestazione a Montecitorio dei sindaci per protestare contro la manovra, che intanto si va delineando. «Per contrastare l'evasione fiscale abbiamo solo bisogno di incrociare le banche dati tra redditi, patrimoni e beni immobiliari - dice Merola -. Con questo i comuni non vogliono sostituirsi all'Agenzia delle entrate. Semplicemente possiamo sostituirci ad Equitalia, che dall'anno prossimo non lavorerà più per i municipi, nella riscossione dei tributi,

e questo porterà risorse fresche. I dipendenti comunali che potrebbero essere impiegati per questa funzione restano in Comune, si tratta solo di valorizzare il settore entrate, tutto qui. È chiaro che la funzione fiscale è in capo allo Stato, noi possiamo esercitare un controllo». Le richieste che i sindaci, preoccupati per «l'annientamento di ogni autonomia degli enti locali», porteranno oggi fin sotto le finestre di Montecitorio sono semplici: allentare il patto di stabilità, ridurre i tagli ai comuni e inserire la patrimoniale. Ma i margini di trattativa sembrano sempre più stretti, da domani la manovra sarà al voto.

Eleonora Capelli

Addizionale Irpef, Comuni divisi

La manovra consente aliquote diverse in base al reddito, l'Anci contraria

Addizionale Irpef, i sindaci si dividono sulle fasce di reddito. Al Senato il Pdl presenta un emendamento che offre ai Comuni la possibilità di modulare il sovrappiù d'imposta che viene calcolata sul reddito. E che i lavoratori dipendenti si trovano direttamente in busta paga sotto la voce "prelievo". Ma se alcuni Comuni si dicono pronti a studiarne l'applicazione in virtù del principio costituzionale della progressività delle imposte (mentre l'addizionale è solo proporzionale al reddito), l'Anci toscana esprime parere negativo. A Firenze e a Sesto l'addizionale sul reddito è ferma da anni allo 0,3 per cento. «E in linea di principio non sono contrario ad un principio di progressività», dice il vicesindaco con delega al bilancio Dario Nardella. Visto però che 0,3 è l'aliquota minima, rimodulare significherebbe comunque aumentare il gettito: «Ogni giorno c'è una novità, è più facile rincorrere una gallina in un pollaio che le novità di questa manovra», dice perciò Nardella. Neppure il sindaco di Sesto Gianni Gianassi è in teoria contrario: «Sarebbe da studiare. Qui da noi l'addizionale è ferma allo 0,3 da dieci anni. Potrebbe essere però l'occasione per capire se, in caso di mancanza di risorse, fosse possibile introdurre una maggiore equità. Oggi non è così, l'addizionale è solo proporzionale, mentre la Costituzione afferma che chi più ha dovrebbe pagare di più», dice Gianassi. A Fiesole però, il problema di Fabio Incatasciato, che ha l'addizionale massima, lo 0,8, è esattamente l'opposto: rimodulare in base alle fasce di reddito significherebbe diminuire gli introiti: «E in ogni caso si continua a prendere per base sempre il reddito dichiarato, visto che in questo caso l'Isee non può essere utilizzata». Come dire, chi evade e dichiara meno di quello che prende è comunque salvo. E alla fine pagano sempre le buste paga. «Sono contrario», premette il sindaco di Livorno e presidente toscano dell'Anci Alessandro Cosimi. «Anziché strutturale

questa manovra punta solo a trasformare i Comuni in gabbellieri e vogliamo capire quali sono gli effetti inflattivi. L'addizionale per fasce di reddito? E' ingiusto - continua Cosimi - perché il calcolo dell'addizionale si fa sull'elenco ufficiale dei contribuenti. Ma come, da una parte si dice di voler combattere l'evasione e poi si va a calcolare le imposte sulla base delle dichiarazioni Irpef?» Certo, aggiunge il presidente toscano dell'Anci, «poi contano le cifre dei bilanci e se un Comune vuol salvare il teatro o i servizi sociali magari ricorre all'addizionale come fosse una tassa di scopo». Il sindaco Simone Gheri, che a Scandicci ha fin qui applicato lo 0,5 per cento, non esclude di ricorrere ad un addizionale rimodulata sul reddito: «Sarebbe giusto, però si torna sempre a prendere come base il reddito e di questo passo restano sempre favoriti quelli che non dichiarano il reddito reale. Però se si potrà sbloccare lo 0,5 per cento ci penso». Così il sindaco di Bagno a Ripoli Lu-

ciano Bartolini, che oggi applica ai suoi cittadini lo 0,6. «Aliquote diverse per fasce di reddito potrebbero introdurre elementi di riequilibrio sociale e potrebbe consentire di convogliare risorse per le fasce più deboli. Vediamo, non ne ho ancora discusso nel con gli altri sindaci né dentro il Comune, ma potrei avvalermene», dice il sindaco Bartolini. L'assessore fiorentino all'università Cristina Giachi progetta esenzioni a favore degli studenti per la tassa di soggiorno. «Troviamo il modo di escludere quelle strutture ibride che, oltre ad essere alberghi, sono anche pensionanti studenteschi», dice a proposito della tassa che la giunta alla quale lei stessa appartiene ha appena introdotto. «Noi fiorentini non abbiamo la consapevolezza che la nostra è una città universitaria», dice pure l'assessore alla festa Democratica delle Cascine.

Massimo Vanni

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

Il caso - Inaugurata la kermesse con la prima fontanella automatica, ma c'è chi contesta. L'assessore Senesi: "È gratis"

Acqua privata, un festival di polemiche

Un festival e un controfestival, nel rigoroso copione di qualsivoglia manifestazione genovese. Altrimenti non c'è gusto, ci mancherebbe. Così ieri il debutto del Festival dell'Acqua ha riproposto il bipartitismo perfetto, tra le fazioni dette sbrigativamente dei sostenitori dell'acqua pubblica e dei privatizzatori. La rassegna, promossa da Federutility (imprenditori e gestori pri-

vati di servizi pubblici) con Iren e la benedizione del Comune di Genova, ha tra l'altro proposto l'inaugurazione a Caricamento del primo rubinetto automatico a tre voci (liscia, gassata e fresca: la prima è gratis, le seconde si pagano, 5 centesimi a bicchiere), cui si sono pacificamente opposti gli aderenti il "Comitato 2 Sì per l'acqua bene comune". L'assessore al Ciclo integrato delle Acque del

Comune, Carlo Senesi ha puntualizzato come le nuove fontanelle elettroniche (ne entreranno in servizio altre tre, costo 15.000 euro, donate da Anima, federazione Associazioni Nazionali dell'Industria Meccanica, varia e Affine) saranno gestite da Iren, dunque da un soggetto pubblico, e erogheranno comunque anche acqua gratuitamente. Il Festival - realtà importante, ancor più dopo il referen-

dum in primavera - si articolerà sino a sabato in un vasto programma di conferenze, dibattiti, spettacoli, approfondimenti (oggi, tra gli altri appuntamenti, la dissertazione alle 18.15 del filosofo Giulio Giorello Metamorfosi dell'Acqua, alla facoltà di Architettura): non mancheranno, ancora, le contestazioni, il tutto potrebbe comunque risolversi in una tempesta per un bicchier d'acqua.

Quote rosa, modello Milano per le società pubbliche

Mosca (Pd): una legge per nomine trasparenti, controlli su retribuzioni e incarichi. Golfo (Pdl): 9 mila posti disponibili, attente all'applicazione

Pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 28 luglio, ed entrata in vigore il 12 agosto, la legge sulle quote di genere, altrimenti dette «quote rosa», sta iniziando a spostare l'attenzione sui, più generali, meccanismi di nomina ai vertici delle società pubbliche. Alessia Mosca, parlamentare Pd co-firmatrice della legge presentata da Lella Golfo (Pdl), sta lavorando, infatti, a un progetto di legge per rendere le nomine nelle società pubbliche più trasparenti, impedire la cumulabilità degli incarichi e permettere un controllo sulle remunerazioni. «Nella mia testa e in quella di chi, anche negli altri Paesi, sta lavorando su questi temi, la legge sulle quote di genere è un passo per arrivare a far sì che i consigli di amministrazione siano più trasparenti e performanti», dice Mosca. Per questo studia ciò che sta accadendo a Milano dove l'Associazione Città Costituzione presieduta dal presidente emerito della Corte costituzionale Valerio Onida ha presentato un progetto che assegna al Comune un forte potere di indirizzo e rende pubblici i meccanismi di nomina, anche attraverso audizioni da parte del consiglio comunale. Prevista inoltre l'adesione alla legge sulle quote di genere (già oggi la giunta è al 50% femminile e ha una vice sindaca, Maria Grazia Guida). Mercoledì 7 settembre la presidente della Commissione Affari istituzionali, la costituzionalista Marilisa D'Amico, proporrà alla commissione, riunita con la commissione Partecipate, di partire dal testo di Onida come base di discussione. «È una proposta autorevole e tecnicamente ben fatta — spiega D'Amico — da cui si può partire per modificarla come meglio riterranno le commissioni e il consiglio comunale». Quote rosa e nomine, dunque, si intrecciano. Perché anche se tanto si è parlato delle società quotate, il nodo della legge sulle quote di genere sono le società pubbliche dove, nel primo step della normativa, sono più di 9 mila — secondo i calcoli della Fondazione Bellisario, presieduta dalla stessa Golfo — i posti a disposizione delle donne. E dove mag-

giori sono i timori di una cattiva applicazione, come dice la sua presentatrice. La legge prevede per le aziende a controllo pubblico un 20% di donne in cda e collegio sindacale alla prima nomina e un 30% alla seconda. Diversi sono i problemi aperti. Il primo è che la normativa approvata prevede sanzioni (pene pecuniarie e decadenza del cda) solo per le società private quotate e non per le società pubbliche. Le sanzioni sono rimandate a un decreto attuativo atteso entro fine settembre, ma ancora non si sa che grado di forza avranno. «Prevedere una pena in denaro — spiega Mosca — sarebbe come una partita di giro essendo denaro pubblico, per cui l'unica sanzione possibile è la decadenza, ma ancora non sappiamo quali modalità e quale tempistica avrà. Ci auguriamo che le sanzioni ci siano e siano rigide, altrimenti i processi saranno più lunghi, con il ricorso al Tar come è successo nel caso di amministrazioni che non avevano rispettato i principi di parità contenuti nei propri regolamenti». Il secondo tema aperto è quel-

lo del controllo: per le quotate c'è la Consob, per le (migliaia) di società pubbliche è attesa entro ottobre la nomina di una commissione da parte del ministero della Finanza pubblica. Se e come sarà effettivamente applicata la legge — che è entrata in vigore ad agosto ma ha ancora un anno di «vacanza» applicandosi solo a partire dai rinnovi dell'agosto 2012 in poi — è tema di discussione della prossima due giorni della Fondazione Bellisario che il 28 e 20 ottobre di questo discuterà a Milano. «Il modello che si sta adottando a Milano, con la pubblicizzazione delle nomine, è un modello che mi sembra corretto perché consente di verificare ed evita illazioni — dice Golfo —. Così come anche quanto fatto dalla Fondazione Bellisario con la raccolta di mille curricula che metteremo a disposizione delle aziende e delle amministrazioni». RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Silvia Sacchi

Finanziaria, al via la protesta

Si moltiplicano le adesioni alle iniziative messe in atto nella regione da parte di politici e associazioni - Oggi sit-in di Cisl e Uil davanti alle prefetture. Domani sciopero di Cgil e Usb

CATANZARO - Inizia già questo pomeriggio in Calabria la protesta dei sindacati contro la legge Finanziaria stabilita dal Governo. I sindacati Cisl e Uil, con inizio alle ore 17.30 di oggi, davanti alle prefetture delle cinque città capoluogo della Calabria, attueranno dei presidi di mobilitazione generale di lavoratori e pensionati a sostegno della vertenza in atto nei confronti del governo nazionale per modificare la manovra finanziaria, a partire dai provvedimenti su 13. mensilità e Tfr, e "finestre pensionistiche" per gli addetti della scuola. Nel quadro delle iniziative che si terranno in Calabria saranno presenti a Catanzaro il segretario generale Cisl Paolo Tramonti e a Cosenza il segretario generale Uil Roberto Castagna. Domani toccherà a Cgil e Usb scendere in piazza. Nel frattempo, si moltiplicano le adesioni alle manifestazioni. Tra le tante, quella del consigliere regionale Nino De Gaetano: «Contro lo spettacolo di un esecutivo allo sbando – sostiene De Gaetano – che intende, come sempre, far quadrare i conti colpendo i soliti "noti" e risparmiando i grandi patrimoni e gli amici delle varie "cricche" è ora di far sentire la propria voce, opponendosi a scelte inique

che minacciano il futuro del Paese». Secondo De Gaetano «Il 6 settembre bisogna scendere in piazza per chiedere che a pagare il risanamento dei conti non siano sempre i giovani, i lavoratori dipendenti, i precari o i pensionati, attraverso norme inique che puntano a colpire le fasce più deboli della popolazione senza intaccare i grandi evasori che prosperano protetti da scudi fiscali e condoni vari. In meno di un mese, attraverso scelte devastanti, il Governo Berlusconi ha infatti effettuato tagli che obbligheranno gli enti locali a ridurre i servizi e i livelli essenziali di assistenza, danneggiando le fasce più disagiate e aumentando ulteriormente il divario già esistente tra Nord e Sud». Alle parole di De Gaetano fanno eco quelle del parlamentare del Partito Democratico Nicodemo Oliverio, capogruppo in Commissione Agricoltura alla Camera. «Si tagliano significative risorse alle Regioni, alle Province e ai Comuni, obbligandoli a imporre nuove imposte e a limitare i servizi per le fasce più deboli della popolazione. Compito dell'opposizione politica e sociale è salvare l'Italia mandando a casa il Governo e per questo anche lo sciopero generale indetto dalla Cgil è una utile iniziativa.

L'auspicio è che non prevalga tra le forze sociali la divisione e venga recuperata quanto prima l'iniziativa unitaria recuperata nell'accordo dei tre sindacati del 28 giugno scorso, che è condizione necessaria per una battaglia a difesa dell'Italia, dei suoi lavoratori e delle imprese». Sulla stessa linea Giuseppe Giordano, commissario e consigliere regionale dell'IdV: «Saremo, come sempre, al fianco dei lavoratori, dei pensionati, di quei soliti noti che hanno già abbondantemente fatto la loro parte ma a cui Governo e maggioranza tornano spudoratamente a chiedere di pagare il conto di una crisi che non hanno saputo mai fronteggiare. L'Italia dei Valori ha presentato controproposte serie per il contenimento delle spese, l'abolizione del vitalizio per parlamentari e consiglieri regionali, la riduzione delle spese militari, l'introduzione di un contributo di solidarietà del 20% per coloro che hanno usufruito dello scudo fiscale. Ora tocca alla maggioranza raccogliercle, altrimenti anche questa resterà una grande occasione mancata». Il Pd «pur non partecipando allo sciopero della Cgil, condivide le motivazioni che rappresentano la ragione delle iniziative di lotta promosse

dall'organizzazione sindacale così come condivide tutte le voci che si sono levate contro una manovra iniqua, depressiva e quindi ancor più penalizzante per il Sud e pertanto senza nessuna logica per il futuro del Paese». Lo afferma Adriano Musi, commissario del Pd. «Non scendiamo in piazza ritenendo che ciascuna confederazione, nella sua autonomia, debba essere libera di portare nelle forme che ritiene più adeguate, la voce dei lavoratori all'attenzione del Governo». Di contro il consigliere regionale del Pd, Carlo Guccione, aderisce allo sciopero generale: «Scenderemo in piazza – sostiene Guccione – insieme ai precari, ai disoccupati, ai lavoratori, ai pensionati e ai giovani che non intravedono nessuno spiraglio di futuro e di speranza nella loro vita. Siamo certi che anche qui, dove la speranza di un cambiamento sembra ormai essere morta e sepolta dietro gli annunci roboanti e inconcludenti del Governatore Scopelliti e del suo amico Gasparri, ci sarà una grande mobilitazione di uomini e donne stanchi delle false promesse e degli annunci propagandistici». Allo sciopero di domani hanno aderito anche numerose associazioni di tutta la regione.